LA NUOVA STAMPA

L. 5 — Frangar, non flectar — L. 5

QUOTIDIANO INDIPENDENTE — Oggi sempre Lire 5 — Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

DOMENICA 2 Giugno 1946 - Anno II - Numero 130 — TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 40-040 al 40-049

L'ora decisiva

L'accesa polemica sul proclama del Re e il discorso del Papa caratterizzano l'appassionata vigilia elettorale - Perchè sarebbe avvenuto un mutamento nell'opinione pubblica circa il problema istituzionale - Il popolo italiano accoglierà con tranquillità i risultati delle votazioni

Roma, 1 giugno.

All'ultimo istante (ma se ne aveva nozione già da ieri) due elementi, in certo senso polemici, sono intervenuti ad influenzare la situazione elettorale. Parliamo del proclama di re Umberto al popolo e dell'allocuzione del Papa al Sacro Collegio in occasione del suo onomastico.

Il proclama è stato lanciato alle 2 di stanotte mediante una comunicazione Ansa ed ha, in sede tattica, sorpreso la vigilante e diffidente propaganda dei partiti di sinistra. Togliatti, risvegliato, ha dettato al suo giornale alcune righe di «reazione» alle parole del re per caratterizzare una presa di posizione che, a quell'ora e contro gli argomenti del proclama regio, appare piuttosto debole. Nella mattinata il leader comunista si è incontrato con Nenni e quindi col Presidente De Gasperi per esaminare la situazione dopo il «colpo» polemico del Quirinale.

Già nell'antelucana dichiarazione all'organo del suo partito Togliatti aveva espresso il convincimento che re Umberto avesse violato la legge, che considerava chiuse le discussioni della campagna elettorale. In egual modo aggiungeva che, anche «nel caso di vittoria monarchica, egli non salirà per niente al trono ma dovrà attendere la decisione della Costituente sulla persona del Capo dello Stato».

Il Nenni sull'*Avanti!*, in un tono (è stato notato stasera da un foglio cattolico) modulato non del d'improvviso ma dalla polemica di ordinaria amministrazione, ha definito il proclama un «diversivo» e soltanto un diversivo. Obiettivamente parlando, il proclama del re, che mette in mora ancora una volta i risultati eventualmente favorevoli alla monarchia, in nome di una più completa ed estensiva pronuncia degli Italiani attualmente impediti di votare, non appare alla stampa indipendente come un attentato alla pazienza popolare.

La verità è che [illegible] categorie di Italiani elencate nel proclama alle quali non è possibile esercitare i diritti democratici, occorre aggiungere gli Italiani all'estero e gli Italiani delle colonie oltremare, ammontanti a circa undici milioni di individui.

Il richiamo agli «assenti» (che il Papa nella sua allocuzione di stamattina ripeterà specialmente per ciò che concerne i prigionieri di guerra) e la promessa di voler invocare ancora il giudizio popolare, se la monarchia dovesse vincere la partita in questo referendum, induce qualche giornale monarchico a chiedere ai partiti repubblicani di rendere la pariglia e rimettere ad un «nuovo referendum» il giudizio di appello su una repubblica nata con una maggioranza rachitica.

Ciò che i partiti di sinistra respingono con tutte le loro forze, poichè il Nenni, accettando l'idea di un referendum in uno dei tempestosi Consigli dei Ministri di quest'ultimo inverno, propose che la validità fosse effettiva, anche nel caso della maggioranza di un solo voto. Il che venne accettato; oggi, in effetti, non si potrebbe, tranne che per i deprecabili rifiuti sull'ordine pubblico, discutere un risultato monarchico o repubblicano, anche se oscillante di poco il limite del 50 per cento.

Quando avremo segnalato che il proclama di re Umberto (contro il quale l'*Unità* manifestava propositi di bellicose manifestazioni di piazza, sfumate per il buon consiglio dei capi comunisti) non è stato pubblicato da alcun organo di sinistra, non ci resterà che notare la reazione dei monarchici, i quali unanimemente lo riproducono nella sua integrità sul loro giornale, rimproverando al re di non essersi comportato come un elemento al di sopra della mischia, ma di aver polemizzato come parte in causa. I repubblicani «puri» vorrebbero insomma, aderendo parzialmente alla tesi di Umberto II, che non si ripetesse un referendum generale, ma soltanto se ne venisse indetto uno «parziale» per coloro che non hanno votato «per volontà del maresciallo Tito o degli Alleati».

Comunque, inseritosi tra la ultima parte della notte di ieri e la mattina di oggi, il proclama di re Umberto, vastamente reclamizzato dai giornali monarchici, ha offerto un nuovo motivo polemico ed è andato a rinforzare l'allineamento monarchico già vigorosamente pronunciatosi in questi giorni in tutta Italia.

Stasera il giornale *Ricostruzione*, organo della lista della Unione Democratica Nazionale (Croce, Orlando, Bonomi, Nitti), elenca le cause per le quali si è pronunciato questo fenomeno di vasta «ripresa» monarchica.

Le principali, secondo il giornale, sarebbero: 1) lo scacco dottrinale subìto da Togliatti nella polemica sull'abdicazione di Vittorio Emanuele III. Togliatti sosteneva che l'ex-re non aveva diritto di abdicare; 2) il sabotaggio della larga amnistia politica sollecitata dal re e «insabbiata» dal Governo; 3) l'assunzione della direzione della campagna prorepubblica da parte dei comunisti (le ragioni profonde di questo fatto le spieghiamo in una nostra nota di tre giorni fa), il che ha prodotto la diffidenza dei «repubblicani» appartenenti ai ceti medi e alle zone del socialismo moderato, che voteranno, quindi, per la monarchia; 4) la presa di posizione dei comunisti, in contrasto con tutti gli altri partiti, contro un *referendum* popolare sulla Costituzione formulata dall'Assemblea Costituente. A questi motivi va ad aggiungersi quello sul quale si basa il proclama del re, dell'assenza dalla consultazione di alcuni milioni di Italiani, ai quali non è possibile non riconoscere il diritto di voto. Ove la monarchia riuscisse vincente, questi Italiani potrebbero nel *referendum* di appello votare. Ragione di più, dunque, secondo gli intendimenti tattici del proclama, per votare la monarchia.

Indubbiamente, a poche ore dalle elezioni, fatti di questo genere sono destinati a pesare notevolmente sulle libere coscienze. Il discorso del Pontefice, (che un giornale della sera definisce «il più politico discorso che un Papa abbia fatto dalla lotta per le investiture in poi») è da considerarsi come un grido di allarme. Il Papa ha riassunto in un trinomio, ordine, libertà e giustizia, l'aspirazione di milioni e milioni di uomini in Europa e nel mondo. Al centro stesso della lotta ecco la Chiesa non rifiutare il suo posto di comando in uno scontro in cui l'intera civiltà del globo è messa in gioco.

Praticamente Pio XII ha constatato che la pace si allontana dagli uomini, che la «tregua» è assai di là dal preludere alla rimessa delle armi, che il senso di fraternità tra gli uomini è presso a svanire e l'umanità, «povera di speranza», si trova di faccia ad una [illegible] di dominazione» vuole trasformare gli uomini in «mote inanimate». La Chiesa è una rocca, essa ha constatato la sua interezza e la sua forza interiore ed esteriore. Insomma è pronta a combattere fino all'«effusione del sangue», come è nella sua venti volte secolare tradizione di martirio e di eroismo.

Parole di suprema gravità ha detto il Pontefice. L'allineamento di due modi di vedere e concepire la libertà e la felicità umana non poteva essere notato da una più alta cattedra. Si direbbe, dunque, che il trinomio libertà, ordine, giustizia appartiene a quelle divise che si scrivono sulle bandiere di combattimento, come, secondo la leggenda costantiniana, l'indicazione della vittoria nel segno della croce.

Il discorso del Pontefice parla di due Nazioni latine, una «figlia prediletta della Chiesa» e l'altra sede stessa della Cattedra; Francia e Italia voteranno domani e domani sceglieranno il loro destino. Non diremo che il Papa, con l'indirizzo dato al suo discorso, abbia voluto suggerire ai popoli italiano e francese come debbano votare. Il Papa indica dei principi eterni ai quali si riporta la Sua infallibile ispirazione divina. Questi principi opereranno in Francia ed in Italia nel senso di indirizzare le coscienze ancora vacillanti verso la decisione elettorale.

E con questi due documenti il vasto torneo preparatorio alla «finalissima» delle urne è finito. Con tutta la probabilità il partito vincente non supererà il soccombente che di una «corta incollatura», se ci è lecito prendere a prestito l'espressione ai colleghi del *turf*. Quali saranno le conseguenze di un caso simile?

L'incognita più grave è, appunto, in quest'annuvolata prospettiva. A nostra idea, probabilmente non avverranno degli imponenti fenomeni perturbatori dell'ordine pubblico: il *punctum dolens* si localizzerebbe nell'Emilia dove, con un risveglio monarchico, viene segnalata una recrudescenza di violenza politica. Tuttavia, proprio in quella regione e lungo il litorale adriatico, che è poi la via di rifornimento vitale per lo schieramento del generale Morgan sulla demarcazione giuliana, sono avvenuti degli spostamenti di forze alleate atti a garantire la situazione strategica.

Nel Mezzogiorno, particolarmente in Puglia, ove si segnalarono in questi ultimi tempi fatti luttuosi e recrudescente traffico di armi, la maggioranza decisamente monarchica può dar luogo a con[illegible] e nel Lucerino, col tradizionalismo e dinamica minoranza sindacal-comunista, alla quale numerosi elementi indefiniti si mescolano in funzione di capi ed agitatori.

In altre zone agrarie e industriali d'Italia, come la Liguria, il Piemonte e la Lombardia, proprio la forma della progredita educazione democratica delle masse, non sono prevedibili incidenti degni di nota. La consultazione, a meno di sorprese, dunque, dovrebbe svolgersi nella calma ed i risultati, perciò, venir consacrati dal crisma dell'indiscutibilità. Il che è nei voti di tutti.

a.

Il proclama reale

Poichè le ultime 24 ore sono state caratterizzate dalla vivace polemica pel proclama diramato ieri notte a tarda ora dal re, ripubblichiamo la parte sostanziale di tale documento, che non ha potuto comparire ieri se non in una parte delle nostre edizioni:

«Italiani! — Vi dico solennemente che in caso di riaffermazione dell'istituto monarchico accetterò le responsabilità che ho assunte secondo la legge all'atto della successione, ma, per quanto mi riguarda e mi compete, mi impegno ad ammettere che, appena la Costituente avrà assolto il suo compito, possa essere ancora una volta sottoposta agli Italiani, nella forma che la rappresentanza popolare volesse proporre, la domanda cui siete chiamati a rispondere il 2 giugno.

«Allora sopite le passioni si saranno placate e molti che oggi sono perplessi avranno avuto il tempo per fare una scelta ponderata. Allora potranno partecipare alla consultazione come ognuno di noi fervidamente desidera tutti i cittadini italiani, anche quelli dei territori di frontiera oggi esclusi dal diritto di voto, anche i prigionieri di guerra che ancora attendono di ritornare alle loro case.

«Italiani! — Nella serena coscienza di aver presente solo il bene del Paese esprimo oggi dal più profondo dell'animo l'augurio che questo mio nuovo atto giovi pur esso alla pacificazione generale e contribuisca alla rinascita della nostra Italia in una atmosfera di interna concordia e di feconda collaborazione. *Umberto*».

L'ALTO ADIGE

L'Inghilterra sosterrà la tesi italiana

(Nostro servizio)

Londra, 1 giugno.

E' giunto a Londra il Ministro degli Esteri austriaco dott. Gruber, alla cui presenza si attribuisce in questi circoli diplomatici notevole importanza.

Egli avrà diverse conversazioni con Bevin, che si riferiranno in particolar modo al trattato di pace con l'Austria ed al costo delle truppe di occupazione in questo paese.

Nei circoli responsabili si afferma che il dottor Gruber durante il suo soggiorno londinese si renderà facilmente conto che, se pur l'Inghilterra sia animata dal vivo desiderio di concorrere alla ricostruzione di un'Austria indipendente, non pensa minimamente ad appoggiare le sue rivendicazioni nell'Alto Adige. Si ritiene in genere che l'Austria ha una parte molto importante da svolgere nell'Europa centrale e che potrebbe servire come «tampone» fra l'Europa sotto l'influenza russa ed il resto del continente. Ma appunto per questo, essa deve astenersi dal complicare la situazione internazionale con richieste inopportune

G. V.

Vivace reazione comunista contro la mossa del Quirinale

Dichiarazioni di Togliatti e Nenni - Un progetto di manifestazioni di protesta fallito per recisa opposizione del Ministro Romita

Roma, 1 giugno.

Verso le tre di stamane l'*Ansa* ha diffuso alla stampa il testo del messaggio del re. Dalle redazioni degli organi dei partiti di sinistra che si pubblicano al mattino, e tra essi l'*Unità*, l'*Avanti!* e l'*Italia Libera*, si è provveduto immediatamente a dare comunicazione della diramazione del messaggio alle direzioni dei rispettivi partiti. Si ignora fino a questo momento se l'on. De Gasperi fosse a conoscenza dell'iniziativa del sovrano. E' un fatto che i rappresentanti dei tre partiti di sinistra della coalizione, rientrati a Roma dalle loro «tournées» elettorali, hanno subito preso po[illegible]

Al Viminale

Il segretario generale del partito comunista, Togliatti, in una dichiarazione ha affermato che i risultati del referendum non possono essere messi in dubbio dopo le manifestazioni repubblicane di questi ultimi giorni e che, perciò, il proclama del sovrano in questi momenti non può avere altro scopo che provocare confusione negli incerti.

«Quando la campagna elettorale è ufficialmente chiusa — ha detto — per disposizione del Governo, quando, a rigor di termini, nessuno potrebbe più parlare, Umberto compie l'ultima slealtà di porre il Governo, i partiti e il Paese di fronte a un nuovo atto fedifrago e provocatorio».

Togliatti ha respinto l'idea di un secondo referendum da farsi al termine dei lavori dell'Assemblea, perchè è assolutamente necessario porre termine all'instabilità delle istituzioni.

Il presidente del partito socialista, ha aggiunto che il 2 giugno si chiuderà inesorabilmente il periodo travagliato della nostra storia e si chiuderà con una netta affermazione repubblicana. Dopo aver ricordato che le varie correnti monarchiche hanno invano tentato di far rinviare la Costituente, Nenni ha rilevato che il messaggio del re è un diversivo, attraverso il quale il sovrano vorrebbe perpetuare la confusione, prolungando la fase della lotta politica.

Ma il re, ha aggiunto Nenni, non ha il diritto di sbarrare la strada al popolo, che deve poter dedicare con tutta la sua energia alla soluzione dei problemi che assillano il Paese.

In termini similari è redatta una dichiarazione degli azionisti.

Queste nette prese di posizione dei tre partiti della coalizione governativa e le voci correnti di una convocazione straordinaria del Consiglio dei Ministri per l'esame della situazione determinata dal messaggio del re e di una manifestazione popolare promossa dai partiti repubblicani avevano creato una atmosfera di attesa nei circoli politici.

Al Viminale, dove sono le leve maggiori del potere esecutivo e che da vari giorni è presidiato da ingenti forze di polizia, sono convenuti stamane numerosissimi giornalisti per seguire gli sviluppi della situazione. Poco dopo le 10 è giunto al Viminale il presidente del partito socialista, Nenni, ed è pure giunto Togliatti; essi hanno avuto un lungo colloquio con il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi nel corso del quale si sarebbe esaminata la situazione in seguito al messaggio del sovrano.

Il rifiuto di Romita

Secondo quanto si apprende, mentre Nenni avrebbe sostenuto l'iniziativa sovrana rientrerebbe nel quadro della lotta politica in corso, il *leader* comunista avrebbe ribadito il suo punto di vista, e, cioè, che il proclama è anticostituzionale e che non doveva venire emesso alla vigilia delle elezioni. L'on. De Gasperi si sarebbe adoperato a placare il risentimento di Togliatti e, per quanto si riferisce al suo progetto di manifestazioni popolari di protesta, avrebbe invitato a sottoporre la cosa al Ministro degli Interni, che è responsabile dell'ordine pubblico.

Su Romita, secondo quanto si apprende, i partiti di sinistra, interpretando il gesto del Sovrano come una mossa elettorale, hanno fatto pressione perchè, in deroga alle misure adottate per il mantenimento dell'ordine pubblico, fossero consentiti comizi e cortei di protesta. L'on. Romita, d'accordo con il capo della polizia, si è decisamente rifiutato di aderire alla richiesta e questa sua decisione avrebbe comunicato poco dopo a Nenni e Togliatti [illegible] di lavoro per circa un'ora dopo l'incontro con De Gasperi. Al termine di esso Togliatti, che già in precedenza aveva smentito la voce in circolazione di una convocazione straordinaria del Consiglio dei Ministri, ha detto che si era stabilito che la radio, subito dopo il messaggio del re, trasmettesse pure le dichiarazioni sue e di Nenni apparse rispettivamente sull'*Unità* e sull'*Avanti!* nonchè il commento dell'organo del partito d'azione al testo del sovrano e quello del giornale indipendente *Il Tempo*.

Interpretazioni

Interrogati dai giornalisti, Nenni e Togliatti si sono trovati in disaccordo sulla interpretazione da darsi al gesto del re. Togliatti ha nuovamente sostenuto che il re, con il messaggio, è venuto meno all'impegno assunto all'atto della firma.

Nenni invece non sembrava concordasse con quanto Togliatti andava dicendo ai giornalisti, e non ha esitato a dire che l'iniziativa sovrana rientra nel quadro della lotta politica. Evidentemente, riferendosi a quella parte di essa in cui si fa cenno ad un secondo *referendum*, Nenni ha detto: «E' cosa sorprendente, ma in sè non ha interesse. Significa tenere l'Italia sospesa per un altr'anno ancora».

Anche il Ministro Cianca, che si è intrattenuto con l'on. De Gasperi sulla situazione, ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni. Egli ha detto che il pensiero del Partito d'azione è stato espresso dall'*Italia Libera*, che ha scritto tra l'altro:

«Anche Umberto ha preteso consultarsi con Dio e ne è venuto fuori questo secondo proclama in cui è evidente una [illegible] fin da ora le basi per un secondo *referendum* che corregga i risultati di quello di domani, che Umberto II prevede evidentemente fatali a sè e alla sua casa».

Infine l'on. De Gasperi, da noi interrogato sul messaggio del re dopo il suo prolungato colloquio con il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, mentre alle ore 15 circa lasciava il Viminale, ha detto: «*Sufficit diei malitia sua*: oggi abbiamo questa, l'impegno della corona e dei partiti di accettare il volere della maggioranza. Il resto è musica dell'avvenire e ne riparleremo».

Il comitato esecutivo del P. R. I. ha diramato la seguente dichiarazione:

«Il Partito Repubblicano Italiano — costantemente fedele ai principi supremi della democrazia — dichiara di impegnarsi a chiedere all'Assemblea Costituente che la costituzione approvata dai rappresentanti della nazione sia sottoposta per una ulteriore approvazione al «referendum» del giudizio popolare».

Il re a Milano e Venezia

Ricevimento di autorità - Manifestazioni contrastanti di folla nella capitale lombarda - Un messaggio alle Tre Venezie

Milano, 1 giugno.

Proveniente da Genova, stamane alle ore 8,55 è arrivato in automobile a Milano il re Umberto II. Il sovrano si è subito recato a palazzo reale dove ha iniziato i ricevimenti delle autorità cittadine. Malgrado la visita fosse inattesa, non appena si è sparsa la voce dell'arrivo, una notevole folla si è radunata sulla piazza antistante al palazzo acclamando al sovrano. C'è stato anche qualche segno di manifestazione contraria; ma senza eccessi o incidenti.

Alle ore 9,10 l'arcivescovo cardinale Schuster varcava la soglia del palazzo reale per la visita di omaggio al re, presso il quale si tratteneva più di mezz'ora. Frattanto sulla piazza la folla è andata aumentando e sono aumentate anche le manifestazioni contrastanti che hanno dato luogo a qualche tafferuglio senza conseguenze.

Nel frattempo il Sovrano, dalla parte posteriore del palazzo, si recava nel vicino duomo ricevuto dal capitolo metropolitano. Umberto II si è inginocchiato davanti alla cripta di san Carlo Borromeo sostando qualche minuto in raccoglimento; quindi visitava la sagrestia trattenendosi a conversare con i prelati.

La folla, intanto, dalla piazzetta del palazzo reale si è spostata sul sagrato continuando a manifestare nelle due opposte maniere. Alle 10 e 10 il Sovrano è apparso sulla porta centrale del duomo; ma la ressa dei manifestanti che avevano rotto i cordoni dei carabinieri gli ha impedito di uscire, cosicchè Umberto II ha dovuto recarsi per il passaggio interno negli appartamenti del cardinale Schuster per restituire la visita al porporato con il quale si è trattenuto per circa mezz'ora.

Alle ore 12,25 l'aereo reale, recante a bordo il Sovrano, ha decollato dall'aeroporto Forlanini diretto a Venezia.

Prima di partire Umberto II ha indirizzato al popolo milanese un messaggio.

Venezia, 1 giugno.

L'improvviso arrivo del re ha determinato un frettoloso accorrere in piazza S. Marco di numerosi monarchici e repubblicani. Il sovrano è giunto in aereo alle 13,30 e si è recato a palazzo reale dove ha ricevuto alcune personalità. Poco dopo le 15, acclamato da una piccola folla, che sventolava bandierine tricolori con lo scudo sabaudo, Umberto si è affacciato al balcone. I repubblicani hanno fischiato a lungo ed hanno finito per strappare di mano agli altri dimostranti le bandierine. Il gesto ha provocato una serie di tafferugli culminato in colpi di seggiole favoriti dall'abbondanza delle seggiole allineate in piazza dai caffè. Un marinaio è finito all'ospedale con la testa rotta. Un oratore azionista candidato alla Costituente avendo pronunciato frasi oltraggiose all'indirizzo della monarchia è stato schiaffeggiato da alcuni ascoltatori. Le forze di polizia intervenute hanno sedato il tumulto riducendo alla ragione i più scalmanati.

Il re ha consegnato ai rappresentanti delle Tre Venezie il seguente messaggio:

«Italiani delle tre Venezie: Mi è particolarmente caro di rivolgervi da Venezia il mio particolare saluto mentre io, all'unisono con tutta la nazione, non sono insensibile al grido di dolore che giunge da quelli di voi che reclamano il diritto di restare cittadini della patria comune. Che Iddio mi conceda di potervi rivedere presto uniti e intenti all'opera di ricostruzione del paese».

L'ordine dei lavori dell'Assemblea Costituente

Roma, 1 giugno.

L'Assemblea Costituente dopo le sedute del 24 e 25 giugno sospenderà probabilmente le riunioni in assemblea plenaria per riprenderle in settembre con l'inizio della compilazione della nuova Costituzione dello Stato. In luglio e agosto si riunirebbero, invece, le commissioni per l'esame del materiale predisposto dal Ministero

La parola del Papa

In Italia e in Francia gli elettori decidono oggi della loro millenaria civiltà cristiana: dalle urne ne usciranno i campioni o i distruttori

Roma, 1 giugno.

Stamane ha avuto luogo nella biblioteca privata il solenne ricevimento del Sacro Collegio dei Cardinali per la presentazione degli auguri al Pontefice per il suo onomastico, che cade domani, festa di S. Eugenio. Il cardinale decano, Granito di Belmonte, ha rivolto al Pontefice brevi parole di filiale e commosso augurio. Il Papa ha risposto ringraziando e conversando brevemente con i singoli porporati.

Alle 10,45, assiso davanti alla scrivania, ha pronunciato un importante messaggio davanti al microfono allacciato con la stazione radio vaticana, che è durato esattamente 25 minuti. Nel suo messaggio, il Papa ha detto:

Il Santo Padre si è occupato anzitutto del grave problema della pace ed ha posto in rilievo le delusioni occorse in questi ultimi mesi. Egli ha reso omaggio alla buona volontà di coloro che attendono alla soluzione di gravi e spinosi problemi e li ha invitati ad abbandonare lo spirito di imperialismo e le minacce di ricorrere alla violenza.

Poi Pio XII è passato ad illustrare quello che la Chiesa compie e può fare se i popoli si compenetreranno veramente dello spirito cristiano. Egli, perciò, ha esortato tutti a non perdere la propria fiducia rivolgendo un caldo appello ai cattolici perchè diano un contributo generoso e fattivo alla generale concordia. Lo spirito cristiano, inoltre, è il palladio della vera libertà. Il Papa ha detto:

«Domani stesso i cittadini di due grandi Nazioni accorreranno in folla compatta alle urne elettorali. Di che cosa, in fondo, si tratta? Si tratta di sapere se l'una o l'altra di queste due sorelle latine di ultra millenaria civiltà cristiana continueranno ad appoggiarsi sulla salda rocca del cristianesimo, sul riconoscimento di un Dio personale, sulla credenza nella dignità spirituale e nell'eterno destino dell'uomo, o se, invece, vorranno rimettere le sorti del loro avvenire all'impassibile onnipotenza di uno Stato materialista senza ideale ultraterreno, senza religione e senza Dio. Di queste due cose si avvererà l'una o l'altra, secondo che dalle urne usciranno vittoriosi i nomi dei campioni ovvero dei distruttori della civiltà cristiana. La risposta è nelle mani degli elettori. Essi ne portano l'augusta, ma pur tanto grave responsabilità».

Il Papa ha poi continuato e rammentando che la Chiesa non cerca la lotta, ma, appunto perchè è madre, è più ferma ed irremovibile «quando si tratta di difendere la dignità, l'integrità, la vita, la libertà, l'onore, la salute eterna dei suoi figli».

Infine Pio XII si è occupato con reiterate premure del grave problema del sollecito ritorno dei prigionieri di guerra e degli internati alle loro case ed ha suggerito i mezzi più acconci a quest'opera di alta e improrogabile umanità.

Leggere in 3ª pagina la 2ª puntata delle **Memorie di un condannato a morte**

PARLA BADOGLIO

LA CATASTROFE

Le dimissioni del maresciallo da Capo di S. M. - Invasione e bombardamenti aerei - Rivolta dell'opinione pubblica - Il fallito convegno di Feltre

XII.

Lo svolgimento della campagna di Grecia è a tutti noto. Anzichè far causa comune con noi, le truppe greche dell'Epiro resistettero valentemente sul Kalamas. Invece le bande e le truppe albanesi, che, in battaglioni, facevano parte delle nostre divisioni, si dimostrarono infide abbandonandoci ad atti di sabotaggio contro di noi, o passarono ai greci. Fu necessario ritirare le forze albanesi ed in parte disarmarle.

Il 10 novembre Mussolini riunì nuovamente nel suo ufficio [illegible], Cavagnari, Pricolo, Roatta e Soddu. Egli cominciò con l'osservare che tanto le previsioni politiche di Jacomoni, quanto quelle militari di Visconti-Prasca si erano, alla dura prova dei fatti, dimostrate completamente infondate. Perciò bisognava esaminare con freddezza la situazione creatasi, e proporre tutte le misure adatte per ristabilire le sorti.

Poichè mi stava molto a cuore di ben precisare le rispettive responsabilità, dichiarai: «Il 14 ottobre ci avete riuniti qui, me e Roatta, ed avete posto il problema di quante truppe erano necessarie per attaccare la Grecia. Roatta, in base agli studi fatti dallo S. M., dichiarò che avendo assicurato l'intervento bulgaro occorrevano 20 divisioni. Si trattava, quindi, dell'invio di altre 10 divisioni e si era parlato anche di un comando superiore e di un altro comandante d'armata da mandare. Il 15 ottobre ci riuniste qui nuovamente. Erano presenti il conte Ciano, il gen. Soddu, il luogotenente Jacomoni e Visconti-Prasca. In seguito agli esposti fatti da Ciano, da Jacomoni e da Visconti-Prasca, voi prendeste la decisione di attaccare il 26 ottobre, data poi che, come è noto, venne protratta al 28 ottobre. Abbiamo cercato di fare nel miglior modo tutto ciò che si poteva fare in questo lasso di tempo. Ho fatto questa esposizione per dimostrare che tanto lo S. M. generale quanto lo S. M. del R. Esercito non sono entrati in questa organizzazione che si è svolta in modo nettamente contrario a tutto il nostro sistema, che si imperniava sul principio di preparare prima bene e poi di osare».

Una scena disgustosa

Si stabilì, poscia, l'entità e la specie dei rinforzi da avviare. Ma nonostante l'affrettato invio di questi rinforzi, la situazione rimaneva sempre molto grave. Alla fine di novembre Mussolini mi chiamò insieme a Roatta ed ebbe espressioni di rammarico che si fosse accettato il piano Visconti-Prasca. A questo punto non potetti più trattenermi e dissi: «Lei è il comandante. A lei sono stati presentati due piani: uno del generale Visconti-Prasca, preparato su determinate condizioni politiche espresse da Ciano e da Jacomoni; il secondo preparato dallo S. M. del R. Esercito che si fondava su di una partecipazione della Bulgaria alla guerra. Lei ha scelto il piano di Visconti-Prasca. Nessun addebito perciò mi pare che si possa onestamente rivolgere allo S. M. del Regio Esercito».

Mussolini non rispose e ci congedò. Uscendo dal colloquio, il gen. Roatta mi ringraziò vivamente di avere così difeso lo S. M. del R. Esercito. Il giorno dopo il col. Sorice, capo di gabinetto alla guerra, mi fece informare che Mussolini era irritatissimo contro di me per quanto avevo affermato presente Roatta e qualche giorno dopo apparve sul giornale di Cremona diretto da Farinacci un attacco contro lo S. M. generale.

Mi recai da Mussolini perchè smentisse quanto Farinacci aveva scritto. Mussolini asserì che Farinacci non mi poteva sopportare e che questa era stata iniziativa di Farinacci; che egli lo avrebbe chiamato a Roma per conferire. Compresi subito che Mussolini, il quale, davanti a precise responsabilità, era un pavido, cercava ora di addossare la colpa allo scagnozzo. Chiesi allora quattro giorni di licenza durante i quali egli ed io, avremmo maturato le nostre decisioni.

Al ritorno Mussolini mi informò che aveva deciso di sostituirmi col gen Cavallero. Fu una scena disgustosa. Avendo egli tentato di addossarmi la colpa dell'accettazione del piano Visconti-Prasca, gli risposi che la colpa dei piani era sempre da imputarsi ai comandanti e che, nel caso specifico, egli non aveva il coraggio di assumersi la responsabilità delle proprie decisioni e cercava un capro espiatorio. Gli dissi che non intendevo più, in alcun modo, collaborare con lui e mi ritirai. Il giorno dopo venne iniziata in tutta Italia, per opera dei segretari federali, una violenta campagna contro di me, e gli insulti contro la mia persona non ebbero limiti.

Chiesi udienza a Mussolini e gli domandai spiegazione di tali diffamazioni. Egli mi rispose che era iniziativa del segretario del partito Serena; che egli disapprovava e che aveva già dato disposizioni perchè tutto fosse troncato. Era la sua solita tattica! Risposi che ritenevo Serena troppo stupido e troppo pavido per prendersi un'iniziativa di tale gravità, ma che poco importava a me l'indicazione di una persona, giacchè sapevo che non si moveva dai suoi dipendenti la più piccola foglia senza la sua preventiva approvazione. Ciò detto mi alzai e me ne andai. Da quel giorno io non vidi più Mussolini.

Gli incitamenti di Maria José

Lasciato la carica di capo di S. M. generale, mi ero ritirato a casa mia, cessando di frequentare il Senato e qualsiasi altro ritrovo. Passarono così due anni, durante i quali, alle continue e gravi preoccupazioni per le sorti del nostro Paese, si aggiunsero per me dolorosi lutti familiari. Il Paese reso come apatico da una narcotizzazione durata più di un ventennio, solo lentamente si rese conto della gravità della situazione. Ma tre avvenimenti militari squarciarono il velo che le autorità fasciste si erano affannate a distendere davanti agli occhi del popolo italiano. Una vera costernazione si diffuse in tutta Italia ed il rancore, l'odio contro il governo non ebbero più limiti.

Si trattava dei nostri rovesci africani, della catastrofe toccata all'armata mandata a combattere sul fronte russo, e, infine, dei bombardamenti su Genova, Torino e Milano, che avevano trovato la difesa inefficiente e la caccia di protezione quasi inesistente.

Il popolo, scrive Badoglio, comprese che, contro queste offese nemiche, noi eravamo completamente impreparati e che, continuando la guerra, sarebbero state distrutte tutte le nostre città, tutte le vie di comunicazione. Davanti a questo assoluto nostro stato di impotenza, il morale della popolazione rapidamente crollò, e dovunque, nei treni, nelle tranvie, nelle piazze e nei ritrovi pubblici si parlava senza alcun ritegno; si esigeva la fine della guerra; si imprecava contro Mussolini. L'ira contro l'organizzazione fascista non aveva più limiti. Si sentiva ovunque ripetere la frase: «Non importa perdere la guerra, purchè ci liberiamo dal fascismo»!

Dal giorno in cui avevo lasciato la carica di capo di S. M. generale (6 dicembre 1940) io non avevo più visto il Re. Molti amici, nei primi mesi del '43, mi invitavano a recarmi da S. M. per sottoporgli le vere condizioni del Paese ed indurlo a provocare un cambio della situazione interna. In principio io ero restio a simile passo. Mi sembrava più naturale che fosse il Re a giudicare se riteneva necessario o no ascoltare un Maresciallo d'Italia che aveva avuto tanta parte nella guerra 1915-18 e che, dopo aver pacificata la Libia, gli aveva conquistato un Impero. Ma, continuando le insistenze, domandai ed ottenni un'udienza che ebbe luogo al Quirinale. Il Re ascoltò [illegible] ma non fece alcuna dichiarazione.

Chi, invece, si agitava e spingeva ad una rapida soluzione era la Principessa ereditaria. Avevo, nel '42, avuto con lei un colloquio nei pressi di Cogne, avendo prese minute provvidenze perchè di tale incontro nulla trapelasse. La Principessa, dotata di viva intelligenza e perfettamente al corrente della situazione, mi spingeva verso radicali decisioni. Altri numerosi colloqui abbiamo poi avuto in Roma, sempre con precauzioni grandissime, data la sorveglianza di cui ero oggetto. Il tema da noi trattato era sempre lo stesso, ma le difficoltà risultavano pur sempre insuperabili. Come potevo io, senza un'organizzazione adatta, sorprendere e rovesciare il governo?

Presi in seguito contatto col ministro della R. Casa, che era stato per alcuni mesi, quando era tenente, mio ufficiale d'ordinanza. Il duca d'Acquarone mi dichiarò che S. M. era ormai deciso ad un cambio di rotta. Mi misi allora in collegamento con il gen. Ambrosio, valoroso, capace ed onestissimo comandante, al quale mi è gradito significare qui tutta la mia approvazione per l'opera sua e tutta la mia profonda amicizia. Il gen. Ambrosio era succeduto al maresciallo Cavallero nella carica di capo di S. M. generale. Esaminammo insieme la situazione, e convenimmo che non era più possibile ritardare la soluzione. Eravamo d'accordo che due erano gli obbiettivi da conseguire con estrema rapidità: l'arresto di Mussolini e di una mezza dozzina dei più importanti gerarchi, e la neutralizzazione delle forze della Milizia, specie della divisione corazzata, esistenti nei pressi di Roma. Il gen. Ambrosio riteneva che per riunire, senza destare sospetti, le forze necessarie a Roma, gli occorrevano almeno una ventina di giorni. A questo colloquio, avvenuto a casa mia, assisteva anche il duca Acquarone, che si riservò di informare il Re di quanto era stato deciso.

Negli ultimi giorni di giugno ebbi colloqui con Bonomi, Casati e Bergamini per mettermi d'accordo per la composizione di un ministero che avrebbe dovuto riunire i capi dei diversi partiti politici. Si era anche discussa la linea generale dei provvedimenti politici da adottare subito, ma uno scoglio si presentava come insuperabile: lo sganciamento dai tedeschi e la dichiarazione d'armistizio. Io avevo potuto prendere, per mezzo di persone fidate, contatto con personalità inglesi in Svizzera. Ma nessun affidamento esse avevano potuto dare ed unico risultato ottenuto era stato di far sapere al governo inglese che io cercavo ad ogni modo di accordarmi con esso.

Intanto gli Alleati, partendo dalle basi tunisine, avevano effettuato lo sbarco in Sicilia. Come preparazione di questa operazione, con massicci bombardamenti avevano troncato tutte le linee ferroviarie fra Salerno e Foggia, rendendo estremamente difficili i rifornimenti. Mussolini, appena fu informato dei preparativi alleati per uno sbarco, si affrettò a tenere un discorso al popolo italiano, forse il discorso più stupido che egli abbia pronunciato, quello del bagnasciuga.

«Credete che abbia paura?»

Verso il 15 luglio il gen. Ambrosio venne da me per informarmi che il 19 avrebbe avuto luogo un convegno fra Hitler e Mussolini a Feltre al quale egli, con il sottosegretario agli esteri, Bastianini, e l'ambasciatore a Berlino, Alfieri, avrebbero partecipato. Mi confidò che, prendendo lo spunto dal rifiuto tedesco di aiuti di mezzi bellici da noi richiesti, aveva dichiarato a Mussolini che la nostra situazione militare era addirittura disperata e che occorreva che egli, capo del governo, venisse ad una franca spiegazione con Hitler per dimostrargli che l'Italia non era più in grado di continuare la guerra. Ambrosio mi disse ancora che aveva poca speranza che Mussolini si decidesse a questo passo, sebbene convinto della assoluta necessità di esso.

Nel convegno tenuto il 19 mattina, Hitler parlò per quasi due ore sul tema della prossima organizzazione dei nostri campi di aviazione, e disse che non voleva inviare altri velivoli per non vederli distruggere al suolo. Era, evidentemente, un pretesto, perchè gran parte dei campi di aviazione in Italia erano da tempo in mano dei tedeschi, epperciò da loro organizzati. Mussolini non aprì bocca. Così fu chiuso il convegno. Ma poichè Mussolini doveva ancora intrattenersi con Hitler in treno ed in auto per raggiungere il campo d'aviazione, prima della partenza, tanto Ambrosio quanto Bastianini ed Alfieri intercessero violentemente presso di lui perchè si decidesse a dire ad Hitler che assolutamente noi non potevamo più continuare la guerra.

«Credete forse che io abbia paura della mia pellaccia?», concluse Mussolini. Ma egli non ebbe il coraggio di dire ad Hitler quello che era indispensabile per la salvezza del Paese.

Il 20 mattina Mussolini era di ritorno a Roma ed alla sera mandò a chiamare il gen. Ambrosio e gli disse che, dopo aver molto meditato, si era deciso a scrivere una lettera ad Hitler nella quale avrebbe francamente dichiarato che l'Italia si sarebbe ritirata dalla lotta. Il gen. Ambrosio allora scattò dichiarando che questo passo decisivo avrebbe dovuto essere fatto a Feltre; che la lettera — se pure fosse stata scritta — non avrebbe avuto, come tante altre che riflettevano pure questioni gravissime, alcuna risposta da Berlino, e che, visto che le sue esortazioni non avevano avuto alcun effetto, non intendeva più di condividere oltre le responsabilità e, quindi, si dimetteva da capo di S. M. generale. In tal modo, anche questo passo, che forse avrebbe reso il nome di Mussolini meno maledetto, non fu fatto.

Lo stesso giorno del convegno circa 500 bombardieri alleati eseguivano una forte azione sulle stazioni ferroviarie di Roma e sui campi di aviazione alla periferia della capitale, colpendo altresì gravemente i quartieri popolari adiacenti. Essendomi subito recato a visitare i luoghi colpiti, tutta la popolazione si indirizzava ad alta voce a me perchè «salvassi il salvabile».

Cinque giorni dopo, il Re prendeva l'iniziativa e faceva arrestare il dittatore.

Pietro Badoglio

FINE

CRONACA CITTADINA

ELETTORI: FINALMENTE TOCCA A VOI

La febbre del voto anche al Cottolengo e negli istituti di mendicità. I ciechi orgogliosi di partecipare all'attiva vita politica - Ricoverati negli ospedali sollecitano autorizzazioni mediche - Gli esclusi e gli "assenti,,

Grande battaglia di schede oggi. La vigilia è servita a sparare le ultime raffiche di artiglieria... cartacea e cinmane, alle prime luci dell'alba, presidenti di seggi e scrutatori si sono messi in casa, forse ancora un poco assonnati, per entrare in funzione. Con loro, i più mattinieri sono stati gli agenti di Polizia, i carabinieri ed i vigili urbani in servizio d'ordine e di tutela delle Sezioni. Naturalmente, a caso eccezionale provvedimento di eccezione. I Commissariati sono stati rinforzati, le squadre della "Volante" e della "Celere" messi sul "chi vive" e, se necessario, si richiederà l'intervento di pattuglioni speciali con autoblinde e (speriamo non avvenga) delle truppe della "Cremona". Superfluo aggiungere che ogni disposizione di cautela è stata presa con cura, ma con la speranza che non ce ne sia bisogno. Ripetiamo l'avvertimento della Prefettura che la tutela dell'ordine è devoluta esclusivamente ai funzionari ed agenti di P. S. ed agli ufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri, in ausilio ai quali sono mobilitate anche le guardie di Finanza, oltre, s'intende, ai vigili urbani e del fuoco.

Attenti al rossetto!

A voler essere sinceri, le competizioni elettorali degli antichi tempi di libertà si sono sempre svolte a Torino in un clima di reciproco rispetto e niente fa credere che la tradizione si sia spenta in questi ultimi decenni. S'è visto anche per le elezioni amministrative a Milano, dove tutto ha potuto svolgersi in perfetta calma.

E torniamo al primitivo discorso. Stamane, dunque, migliaia di persone, per un motivo o per l'altro, si è alzata anzitempo e controvoglia. Per contrasto gli "attacchini" — una legione addirittura — terminato il loro compito, che era continuato tutta la notte con ordinati assalti a muri, colonnati e monumenti, se ne sono andati a dormire, sognando forse ridde di manifesti, di secchielli di colla e di pennelli. Gli elettori, che formano il grande esercito combattente ma innocuo, muoveranno all'attacco verso le urne, per contendersi la vittoria finale. Uomini e donne.

A proposito di donne, vogliamo subito ricordare una cosa da niente che farà loro dispiacere: dovranno presentarsi alle urne... senza rossetto sulle labbra! Addio, sorrisi fascinatori! Sicuro. Siccome la scheda di votazione non deve assolutamente avere alcun segno di... riconoscimento, le donne nell'umettare con le labbra il lembo da incollare potrebbero, senza volerlo, lasciarvi un po' di rossetto e in questo caso rendere nullo il loro atto di libero e cosciente elettrici. Si portino dunque, le donne, il rossetto nella borsetta: "si faranno le labbra" dopo e sorrideranno soddisfatte, almeno del dovere compiuto.

Chè, questo del voto, è proprio un dovere, dopo oltre vent'anni di costrizione. Anche le più spiccate personalità non si esimeranno da questo compito di cittadini esemplari e S. Em. il Cardinale Arcivescovo ne darà egli stesso l'esempio recandosi col suo segretario Mons. Barale a votare alla Sezione di corso Galileo Ferraris 10, di prima mattina, cioè alle 8. Forse non avrà bisogno di presentare... la carta d'identità.

Servizio di auto-ambulanze

Voteranno pure quasi duemila ricoverati della "Piccola Casa della Divina Provvidenza". Il Rettore del "Cottolengo", per risparmiare loro un soverchio disagio, aveva chiesto al Sindaco l'istituzione, nella vasta "città del dolore e della pietà" di due Sezioni elettorali, con ingressi verso strada che consentissero, per scrupolo di correttezza, anche al pubblico di accedervi, ma la domanda non fu accolta. Il personale ed i ricoverati del "Cottolengo" andranno perciò a votare parte nella vicina Scuola dei Salesiani e parte nelle vicinanze dell'ospedale "Principe Amedeo"; altri ancora un po' dappertutto, anche fino a... Cavoretto! Il Rettore ha provveduto ad un servizio di trasporto con auto-ambulanze, ma i più vecchi e più malandati rimarranno a casa, per timore che la loro salute abbia a risentirsi dello strapazzo.

Ed i ciechi? Sono anch'essi elettori come gli altri, se ne possiedono i requisiti, e la legge consente loro la possibilità di esprimere il proprio voto per mezzo di una persona di fiducia. Volete saperlo? I ciechi dei nostri Istituti sono orgogliosi di partecipare alla vita politica ed in queste ultime settimane non hanno parlato d'altro! E che discussioni calorose! Quanto alla scelta del loro... fiduciario non sono di facile contentatura e vogliono scegliere di propria iniziativa. I ciechi dell'Istituto Nazionale di via Nizza, riconosciuti elettori, sono una quarantina e voteranno in due Sezioni: quelle di via Rosmini e via Meucci. Le cieche elettrici sono una ventina, all'Istituto di corso Napoli, ed altrettante all'Istituto di via Volante 7. Saranno accompagnate alle rispettive sezioni dalle loro suore, mentre i ciechi di via Nizza avranno come accompagnatori lo stesso direttore, coadiuvato da assistenti e da suore. C'è da credere che saranno gli elettori più coscienziosi.

E passiamo ad un altro ramo caratteristico: gli ospiti dei Ricoveri di corso Stupinigi e di corso Casale. Sono elettori... smaliziati, che in gioventù (oh! quanto lontana!) hanno partecipato a più di una... battaglia e ne conoscono le peripezie. Hanno del resto assistito a più di un comizio, fuori dell'Istituto, allettati — diciamolo pure — da offerte in natura: sigari, vino ecc. Ah! questi candidati... corruttori! In corso Stupinigi ci sono fra i ricoverati 267 elettori e 223 elettrici, che andranno compatti alle urne (quasi sempre in autotomobile!) in via Montevideo e nei pressi dello Stadio, alcuni accompagnati dai parenti.

Le suore di clausura

Quelli di corso Casale sono 320 uomini e 485 donne. Sono mancati però 187 certificati, complessivamente; ma qualcuno di essi è stato rintracciato. Anche in questo Istituto molti comizi: due al giorno organizzati da diversi Partiti. Questi ricoverati voteranno in tre Sezioni diverse: via Gassino, via Cecchi e via Mercantini. Non diciamo le loro preferenze per non allettare qualcuno. Vogliamo essere imparziali.

Un'altra nota caratteristica! Le suore di clausura. Sicuro, anche loro voteranno. Ma c'è una piccola difficoltà: non hanno la carta di identità, od altro documento, chè ad esse è vietato, e si capisce, di farsi fotografare. E allora? Semplicissimo: una suora, non di clausura, che abbia votato e quindi sia stata già riconosciuta dal presidente del Seggio si fa garante delle altre elettrici e la legge elettorale ha il suo corso regolare. Nulla da eccepire.

Infine ci sono i malati degenti negli ospedali: del S. Giovanni un centinaio si recheranno a votare, muniti dell'autorizzazione dei medici; altrettanti usciranno per l'occasione da altri nosocomi.

Insomma, dirà il lettore, voteranno tutti, oggi! No. Non voteranno, ad esempio, 580 cittadini che per aver ricoperto cariche fasciste sotto il passato regime, sono stati cancellati dalle liste; 1800 detenuti delle carceri, qualche decina di commercianti falliti e 230 donne che abitano in case dalle persiane sempre chiuse.

E poi! Gli assenti perchè non sanno, assorti nella fissità della loro stupefazione: i pazzi. Chiusi nella cerchia vasta dei propri sogni bizzarri ed irraggiungibili, non si dànno pensiero degli altri uomini che corrono dietro alle loro ambizioni politiche, fragili e sottili come tele di ragno. Vigilati nei manicomi perchè l'insania di pochi non turbi l'operosa vanità degli uomini liberi, essi, gli assenti, ignorano che fuori, nella realtà della vita, oltre i cancelli che chiudono la loro miseria mentale, ci sono, innumerevoli, coloro che si credono savi.

Manomissione di un seggio

Le schede sono state salvate

Rettifica di certificati elettorali

Un fatto vandalico immediatamente stigmatizzato dall'opinione pubblica, è stato compiuto da alcuni irresponsabili, nella notte scorsa, presso la scuola «Arti grafiche» di via Stella 6. Nei giorni passati, in alcuni locali della scuola era stata allestita la sezione elettorale n. 236. I vandali, servendosi di una lunga scala, hanno forzato una finestra del primo piano e sono penetrati nell'interno dell'edificio. Qui hanno scassinato le serrature e, rotti i sigilli posti dall'autorità di P. S., si sono introdotti nelle stanze della sezione, manomettendo tutto ciò che vi si trovava, mobili, cassetti, scrivania e archivi, senza però asportare nulla. Lo stesso procedimento estendevano agli uffici della segreteria della scuola, dove mettevano a soqquadro i registri relativi alla scolaresca, e in mancanza di meglio asportavano un tendine e un grembiule nero.

Si ritiene che gli irresponsabili siano ricorsi all'atto vandalico con l'intenzione di sottrarre il cumulo delle schede elettorali a disposizione della sezione, ingenerando così non poca confusione ed intralcio alle operazioni di stamane.

Fortunatamente il presidente del seggio aveva trattenuto le schede nella cassaforte del proprio ufficio, frustrando così i disegni dei furfanti.

Ricordiamo che fino a stasera alle 22, coloro che sono in possesso di certificati elettorali errati, possono ottenere le opportune rettifiche, recandosi presso gli uffici di via Amarotti 2, che faranno servizio continuato per tutto il giorno.

Un solo certificato

La Prefettura comunica: «Può avvenire che taluni cittadini siano erroneamente o dolosamente in possesso di due certificati elettorali per votare o in sezioni diverse dello stesso Comune o in sezioni di diverso Comune. Si ricorda, ad ogni buon fine, che chi esercita il doppio voto, o comunque faccia indebito uso del certificato elettorale, incorrerà nelle gravi sanzioni previste dagli articoli 76 e 77 del D.L.L. 10 marzo 1946, n. 74».

Pagine e prezzo dei giornali

L'Associazione editori giornali Alta Italia comunica:

A cominciare dal primo giugno il prezzo di vendita dei quotidiani viene portato a cinque lire.

E' stato convenuto che i giornali usciranno a 4 pagine come segue: i giornali del mattino nei giorni di martedì, giovedì e domenica di ogni settimana.

La variazione di prezzo è originata sia dai forti aumenti del costo dei giornale per salari e contingenze, sia dalla necessità di dare al pubblico il più frequentemente possibile un giornale completo come quello a quattro pagine. Si è mantenuto lo stesso prezzo per i numeri a due pagine e per quelli a quattro per ragioni di praticità, essendo evidente che il costo del giornale a quattro pagine è superiore al prezzo di vendita di cinque lire.

Il consiglio dell'Associazione editori giornali Alta Italia, che ha approvato tale provvedimento a grande maggioranza, ha tenuto presente anche la possibilità che con l'aumento del numero delle pagine possa essere utilizzato un maggior numero di lavoratori, sia nell'industria giornalistica sia in quella cartaria.

Una sorpresa della Polizia

La roulette al "Cavallino bianco,, inaugurata e chiusa nella stessa sera

28 giocatori: uomini e donne - Sequestro di duecentomila lire, di un quintale di gettoni ed anche di armi

La notizia dell'apertura di un nuovo Casinò, questa volta entro la cinta urbana della città, allo scopo di evitare ai giocatori la noia dei lunghi trasferimenti notturni per andare a perdere il loro denaro, ha ottenuto il suo effetto.

Ieri notte, verso l'una e mezzo, quando le due sale del «chemin de fer» e quella della «roulette», sistemate nei locali del «Cavallino Bianco» in via Crema 22, sulla collina di Cavoretto, avevano superato felicemente le difficoltà procedurali dell'inaugurazione, ed il «pathos» dell'azzardo si era a poco a poco diffuso tra il gruppo degli iniziati, due plotoni della «Celere», guidati dai tenenti Biglia, Polidori, Curciata e Pantini, facevano irruzione nella casa, bloccando tutte le vie che conducevano ai tavoli della... fortuna.

L'azione veniva condotta in modo così rapido (non per nulla si trattava di uomini della «Celere»), che i numerosi frequentatori del gioco, signore eleganti e uomini distinti, fra cui alcuni noti professionisti, non si rendevano conto dell'accadere se non quando una voce secca e tagliente li destava dai loro sogni di improvvisa ricchezza: «Tutti fermi!». All'ordine inaspettato un profondo silenzio si diffondeva per le tre sale. Per un attimo si udiva ancora il ticchettio caratteristico della pallina d'avorio della «roulette», lanciata in corsa pazza lungo i caselli numerati. Poi più nulla. E come il fumo che incombeva sull'ambiente si fu diradato un poco, sotto lo sfavillio dei potenti lampadari comparvero visi pallidi di uomini divenuti di colpo vecchi e tristi, e figure fosche di belle donne semi-svenute. Non mancarono gli audaci dell'ultimo momento che tentarono di ritirarsi cautamente in locali di più «respirabili aere», ma ad ogni porta un paio d'agenti stavano in attesa, e quelli ebbero il vantaggio di essere fermati per primi.

Tutti i giocatori avevano forti somme e manciate di «fiches», delle quali ognuno tentò di liberarsi nel modo più spiccio: biglietti da mille e gettoni scivolarono sul pavimento, sotto le sedie e i tavoli. Una vera pioggia. Alla cassa del «banco» vennero sequestrate 200 mila lire, di cui 22.850 solo provento di mance.

Risultato? Verso le quattro del mattino una intera «troupe» montata su automezzi, le «jeeps» della «Celere» inframmezzate dalle sette automobili che i giocatori avevano usato per recarsi al «Cavallino Bianco», partiva alla volta della Questura col prezioso carico di ben ventotto persone provvisoriamente fermate. Tutti disponevano di notevoli somme di denaro e di un quintale di «fiches» in complesso (con l'inflazione in corso anche le «fiches» si valutano a peso).

Non mancava nemmeno un venditore di sigarette americane, Giuseppe Colelli, con una valigia ben fornita di «Lucky Strike».

Il gestore del locale, Pietro Bianchi, è stato poi arrestato poichè, in seguito alla perquisizione operata nel suo ufficio, sono stati rinvenuti un mitra «Beretta» e una «Machine pistole». Altre cinque pistole venivano trovate indosso a persone che s'apprestavano per le sale; che il proprietario gestore si fosse anche preoccupato di offrire ai clienti una guardia armata? Certo è che d'ora in poi non ve ne sarà più bisogno: il «Cavallino Bianco» è stato chiuso a tempo indeterminato per ordine del Prefetto. Finalmente si è incominciato. A quando il seguito?

Furto di un aeroplano

Al nucleo di Corio d'Aosta, il proprietario della cascina Maistrai nella zona di Rivoli ha denunciato un furto un po' fuor del normale: addirittura... un aeroplano, tipo «Salman 200». Il fatto è avvenuto durante il periodo nazifascista, quando il 1943-44 una pattuglia di ss., che perlustrava la località, scorgeva sotto il portico l'apparecchio, che là era stato depositato nel periodo dei bombardamenti, coi dovuti crismi dell'autorità civile. E' inutile aggiungere che le ss. non ci pensarono molto su e, smontato l'aeroplano, se lo portarono in un loro magazzino.

Il mercato delle ciliege e le corse della corriera

E' in corso il mercato delle ciliegie che richiama a Pecetto molta gente, ma il servizio di corriera è rimasto quel di prima, cioè insufficiente. Molti ci segnalano tale deficienza augurandosi che le corse siano intensificate specialmente per il 9 corr., giorno della festa del paese.

Imposta di R. M.

La C.G.I.L. ha comunicato alla Camera del Lavoro — che aveva sollecitato tale provvedimento — è allo studio, presso i competenti ministeri un progetto di legge col quale ci si propone di elevare l'imponibile di R. M. e della complementare, rispettivamente a lire 90.000 e 60.000 annue.

L'aliquota di R. M. dovrebbe essere fissata al 6 per cento per gli impiegati e al 3 per cento per gli operai; quella complementare, sarebbe ridotta a poco più della metà di quella attuale.

Chi tra i reduci di Russia fosse in grado di fornire notizie del cap. magg. Pischetti Paolo, Div. Julia, Posta M. 202, è vivamente pregato di farle pervenire a Peretto, via Silvio Pellico 6, Torino.

LOTTO PUBBLICO

(estrazioni del 1° giugno 1946)

Torino	72	87	19	57	38
Bari	87	12	83	43	25
Cagliari	12	72	76	80	74
Firenze	53	40	2	72	75
Genova	38	76	2	85	88
Milano	17	47	12	15	25
Napoli	13	58	32	76	5
Palermo	32	37	52	43	4
Roma	45	41	6	52	46
Venezia	28	11	63	15	50

IL DELITTO DI VIA MAZZINI

Scampata per caso alla morte viene assassinata 24 ore dopo

Chi l'uccise ha 17 anni - Una banda di giovani criminali - La vittima aveva affidato il denaro ad una conoscente ora ricercata

Il Commissariato Dora conferma ufficialmente la notizia relativa all'arresto dei responsabili dell'assassinio della venditrice ambulante Giuseppina Alutto, nella soffitta di via Mazzini 25. Ieri sera è avvenuto il confronto fra i due autori materiali del delitto: Vittorio Marchese di anni 17 abitante in via S. Massimo 4, detto «Il sarto», e Corrado Bianchi di anni 18 senza fissa dimora, e uno degli ideatori del crimine, certo Lorenzo Baravalle abitante in corso Vittorio 118.

Dalle confessioni si è accertato che al fatto prese parte, come palo, pure tale Aldo Battistoni di anni 18, abitante in via Morosini 4. Era latitante. I quattro, trovatisi un giorno in un'osteria, sprovvisti di denaro, decidevano di appropriarsi del peculio che l'Alutto, conosciuta dal Marchese, doveva tenere nella sua soffitta, e sin da allora deliberavano di non arrestarsi di fronte alla eventuale soppressione della sventurata.

La sera del 29, precedente a quella del delitto, si presentavano alla venditrice ambulante, sulla scorta delle indicazioni date dal Marchese, il Battistoni e il Baravalle, per offrire alla donna una cesta di cipolle. Si sbagliavano però di porta e bussavano prima alla porta di un maestro di musica. La Alutto insospettita dall'incertezza dei due sconosciuti, schiudeva solo l'uscio, mantenendo il catenaccio di sicurezza. Ciò induceva i due a rimandare il colpo. Il giorno dopo la donna parlava con i vicini della strana visita, e, dimostrando di nutrire molti sospetti, andava a trovare una sua conoscente alla quale, secondo quanto poi ha assodato la polizia, consegnava i suoi risparmi ammontanti a una cifra considerevole. (Questa persona è ora attivamente ricercata).

La sera del 30, verso le 20,30, si presentavano in due alla soffitta il Marchese e il Bianchi che si erano muniti di un batticarne fornito loro dal Battistoni. L'Alutto riconosceva il Marchese e li faceva entrare, anche perchè da tempo stava trattando con lui la vendita d'una cucina economica. Quando i due furono nella stanza, parlarono con la donna e, non trovata la forza di effettuare il colpo, decisero di rinunciarvi. Salutarono e discesero le scale. A metà però si pentirono e risalirono di corsa.

L'Alutto si dimostrò sorpresa e ne chiese la ragione. In quel momento il Bianchi l'afferrava violentemente alla gola impedendole di gridare, mentre il Marchese le vibrava un terribile colpo alla nuca con il batticarne. Abbattuta la sventurata, i due la picchiavano selvaggiamente, in modo tale che un colpo feriva lo stesso Bianchi a un dito. Alla fine cercavano i risparmi, non trovarono nulla e si davano alla fuga. Il giorno seguente pensavano di lasciare Torino, ma, non possedendo soldi, si procuravano 230 lire, impegnando degli abiti e una coperta presso un amico, che a un certo punto sembrò insospettirsi per una macchia di sangue che scorse sull'impermeabile bianco del Marchese.

Con il denaro si recavano a Savona, dove li sorprendeva l'altro ieri il dottor Sgarra che, insieme con il dottor Cappelli e i due valenti brigadieri Picciolo e Virgilio, aveva condotto le indagini ed aveva già arrestato il Baravalle, come fu da noi annunciato. Mentre il Marchese veniva colto dormiente sotto la passerella di uno stabilimento balneare lungo la spiaggia, il Bianchi era fermato all'ingresso di un'osteria del porto, dove egli si recava in compagnia di [illegible] militari alleati.

Condotti a Torino essi rivelavano l'indirizzo del quarto correo, il Battistoni, giunti però in via Morosini, gli agenti rintracciavano il fratello del Battistoni, Roberto di anni 17, dal quale apprendevano che il ricercato era partito per Savona, allo scopo di portare ai due fuggiaschi dei documenti falsi. Con questi gli assassini avrebbero tentato di espatriare in Francia. Naturalmente anche il Roberto veniva arrestato in attesa di accertare le sue responsabilità. Particolare interessante: il Marchese e il Bianchi avevano in tasca al momento dell'arresto l'uno 6 lire e l'altro 17.

Da Torino a Udine

Lasciata a mezza strada senza valigia e senza denari

In mancanza di treni per un viaggio rapido da Torino a Udine, certa Antonietta Ticò n. Segati, di Forno (Udine), pregava un autista di accoglierla sul suo autocarro che doveva appunto dirigersi alla volta della città veneta. Sul camion la donna caricava una valigia con oggetti di vestiario e deponeva, dietro al sedile, un pastrano contenente 40 mila lire, somma che rappresentava tutta la sua fortuna. Poco dopo Brescia la Ticò chiedeva di fermare un attimo il camion e scendeva per sgranchirsi le gambe. Approfittava di quell'attimo l'autista ciuale che metteva in moto l'autocarro e si allontanava derubando la donna del denaro e della valigia. Nell'affanno e nello sconforto la Ticò non badava a prendere il numero della targa dell'autocarro, sicchè perdeva completamente ogni traccia del truffatore.

Mezzo milione sottratto da un impiegato

Dalla cassa del Quartier Generale del Comando Militare della nostra città, nella notte del 30 maggio, veniva sottratta la somma di mezzo milione. Le pronte indagini svolte dal tenente dei carabinieri Monaco, coadiuvato dal maresciallo Nuvoloni della squadra investigativa, portavano al fermo di Aldo Oma fu Carlo, di 25 anni, abitante in via Cardinal Maurizio 9, impiegato civile presso l'amministrazione del Comando stesso. Sottoposto a stringente interrogatorio il fermato ha confessato di essere l'autore della somma sottratta.

Banditi in agguato per chi ritorna dai Casinò

La zona dell'oltre Po, sulla direttrice che congiungono i centri tranviari collinari unisce Moncalieri con S. Mauro, è divenuta, da quando sono state istituite le Case da gioco, particolarmente pericolosa per i viaggiatori notturni. Se i giocatori sono stati favoriti al tappeto verde il loro gruzzolo è minacciato da banditi armati che li attendono al varco. Ma costoro per essere certi di non sbagliare prendono di mira tutti, dal momento che non possono chiedere la provenienza. Anche ieri notte, verso le 1,30, un'automobile percorreva velocemente il tratto stradale fra Sassi e San Mauro, guidata da Ferdinando Gatta, di 27 anni, abitante in via Mercanti 2, che viaggiava in compagnia della moglie Anna Lancia, di anni 21, quando ad una curva due individui balzavano in mezzo alla strada in atteggiamento minaccioso. L'autista invece di fermarsi superava in velocità gli importuni ed acceleraya. Alcune scariche di mitra raggiungevano però l'autoveicolo, senza provocare danni. Si ritiene che la zona sia infestata da una banda locale, che di notte cerca di tendere agguati a coloro che ritornano in città, dopo aver passato la serata al tavolo da gioco del vicino Casinò.

OGGI ALLA RADIO

Programma A. - Ore 11: Messa cantata - 13,15: Conversazione con gli agricoltori - 13,45: Canzoni - 15,20; I Nevadini - 16,15: Dalle campagne - 17: Quattro salti in famiglia - 18,45: Canzoni - 19,45: Canzoni di A. Valdi - 20,30: Orchestra Fabbiano - 21,45: Concerto sinfonico [illegible]

Programma B. - Ore 13; Canzoni e ritmi - 18,00: Musiche di Ciaikovsky - 14,15: Danze ungheresi di Brahms - 18,35: «I tre caballeros» di W. Disney - 21: Orchestra ritmica.

STATO CIVILE

[illegible]

BORSE

Chiusura di settimana calma con scambi discretamente animati. Fin dalle prime battute il mercato è apparso nettamente rinforzato e quasi tutti i valori della quota hanno realizzato sensibili progressi; le oscillazioni nel corso della seduta hanno avuto carattere accentuato. In buona compagnia è continuata pure oggi la fermezza dei titoli di Stato che registrano premi in ulteriore aumento.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1606, New York 225, Svizzera 100.

Mercato libero delle valute: sterlina oro 7100-7150; marengo 5300-5400; sterlina carta unitaria 850-870; dollaro carta 560-570; franco svizzero 155-160; franco francese 1,82-1,88.

LA FERROVIA DEL CANAVESE domani 2 giugno effettuerà l'orario festivo: Torino P. S. partenze ore 7,32 - 14,10 - 17,40 - 19,40; arrivi ore 6,38 - 9,4 - 11,53 - 19,15.

Onorificenza

Gli amici e conoscenti sono lieti di annunciare che il Signor Guido Brivio è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia, per meriti speciali.

Congratulazioni vivissime al Commendator Brivio.

Onorificenza

E' stato appreso con vivo compiacimento che il Signor Mario Rocco è stato insignito della croce di Cavaliere del S.S. Maurizio e Lazzaro.

Gli amici si congratulano per l'alto meritato riconoscimento.

Teatri e ritrovi d'oggi

CARIGNANO: ore 16 e 21 ultime due rappresentazioni: «Non è vero... ma ci credo» di De Filippo.

Cinema di oggi e di domani

VITTORIA: «Sorelle in armi». Colbert, Goddard, Lake. Ult. 21,45

AMBROSIO: «Un uomo ritorna». Magnani, Cervi Ultimo 22,15. Domani: «La conquista del West» Gary Cooper, Jean Arthur

CORSO: «Sotto due bandiere». Claudette Colbert, Colman. Ult. 22

AUGUSTUS: «Notte di tempesta». M. Berti, F. Giachetti. Ult. 22.20. Domani: Questa è la mia musica (divertentissimo). Ultimo 22,20.

DORIA: Sua Altezza è innamorata. Olivia De Havilland, Cummings.

IDEAL: «Tempeste» Jean Gabin e Michèle Morgan. Ore 15,30; 18 e 21,15 Grande spettacolo di varietà. Domani: «Il tesoro segreto di Tarzan». Johnny Weissmüller.

SUPERCINEMA: «Uno tra la folla». E. De Filippo, Carlo Campanini. Segue partita Roma-Juventus.

NAZIONALE: «Partenza ore 7». Gelli, Campanini, Rabagliati.

TORINO: Ap. 10 «La signora della 5a Strada» Powell, Faye, Carroll, I Ritz Brothers. (Comico).

ALPI: «Zoccoletti olandesi». Apertura ore 13; ultimo 22. Domani: «Guadalcanal».

ASTI: Volto di donna. (Crawford)

ELISEO: «Rondine senza nido». Domani: «Donna della montagna».

Palazzo: La moglie di Barbablù. Domani: prezzi popolari.

P. NUOVA: «Vecchi volare». Domani: «Soli tra le rocce»

REGINA: «Figlio della furia». Domani: «Notte di nozze».

BRESCIA: Cow-boy dilettante. V. Domani: Mistero camera nera. V. Adam Amore p. appuntamento. V. Domani: «I tre diavoli». Var.

SOCIALE: «Figlio della furia». Domani: «L'amore è servitù».

NUOVO: «Amore vince sempre» 17 e 21 rivista. Dom.: [illegible] Zondo e Terenzo West. Ingr. L. 12.

V. VENETO: «La donna eterna». Domani: «La leggenda arde».

Frejus: Abbasso la miseria: Vergani. Domani: «7 peccati» e A. Vergani.

DORA: «Vento ciuco». C. Morris. Domani: 2 film «Valle dell'oro» e «Incredibile realtà».

VINZAGLIO: «Giovanotto dai 4». Domani: «La casa del mistero». Piemonte 3 ragazze gambe crescono. Domani: «Taverna del 7 peccati».

OLIMPIA: Il pensionante (giallo). Domani: «Avventura al Marocco». S. Paolo: Ritorno uomo invisibile. Domani: «Sorprese del divorzio».

ITALIANO: Cavalleria rusticana.

ODEON: «Abbasso la miseria».

AURORA: (Corso Brescia 20): «Elisabetta d'Inghilterra». Domani: 2 film «Capitano Jim» e «Piccoli sparvieri». J. Cooper.

EDERA: «Tutto per la donna». Domani: «I miserabili» 1a epis.

LUCENTO: Storia d'una capinera. Domani: «Disfatta totale vicino a Mosca».

Imperiale: Legg. Robin Hood. V. Domani: «Sergente York». Var.

PO: «Figlio della Furia» Power. Domani: «Americano in vacanza»

EXCELSIOR Resurrezione; March. Domani: «Carovana d'eroi».

COLOSSEO: «Le cinque schiave» Domani: Richiamo della foresta.

Astra «Presto, chi parla?» Sechi. Domani: Valigie dei 20 milioni.

LUX: «Tutti baciarono la sposa» J. Crawford, M. Douglas U. 21,50.

DOMANI all'AUGUSTUS

QUESTA E' LA MIA MUSICA

un'esclusività Filmindustria con Sigurd Wallen e Irma Christensen.

Romantica vicenda d'amore realizzata in un'atmosfera musicale deliziosa.

ULTIMO GIORNO del VARIETA' all'IDEAL

Sono le ultime repliche del «Trio» Ravazzolo, di Benzoni e del «Trio messicano». Sullo schermo: Jean Gabin e Michèle Morgan nel film «Tempeste».

DOMANI all'AMBROSIO

GARY COOPER

JEAN ARTHUR

nuovamente insieme ne

LA CONQUISTA DEL WEST

di Cecil B. De Mille.

Quale altro film presenta, al pari di questo, tanti molteplici requisiti di interesse romanzesco, di perfezione registica e interpretativa, di grandiosità spettacolare? Pensate: il tema epico e pittoresco de

LA CONQUISTA DEL WEST

unito alla evocazione magistrale della leggendaria suggestiva figura del famoso

BUFFALO BILL

compiuta da un autentico maestro della regia De Mille; poi l'eccezionale garanzia di una celeberrima firma, la Paramount; ed infine soprattutto, comunque, due interpreti «cannoni»:

Gary Cooper e Jean Arthur.

VERTIGINE

«un giallo forte»

della 20th Century Fox, con

GENE TIERNEY

versatissima protagonista d'una vicenda poliziesca e psicologica approfondita con singolare intelligenza ed elevata ed autentica opera d'arte. Due nuovissimi attori: Dana Andrews e Clifton Webb.

Imminente al Vittoria.

TORNA TARZAN CON TUTTA LA JUNGLA!

Da domani al Cinema Teatro Ideal si iniziano le rappresentazioni del film

TESORO SEGRETO DI TARZAN

in «prima visione» per Torino.

Parlato in italiano.

Grandissima è l'attesa.

OGGI al TORINO

I RITZ BROTHERS

interpretano con gustosa comicità il meraviglioso film musicale Fox:

LA SIGNORA DELLA 5a STRADA

che ha Dick Powell, Alice Faye e l'elegantissima Madeleine Carroll come altri spassosi protagonisti.

DOMANI a BORGO S. PAOLO

presso il Cine Nuovo (via Bazzi n. 10) si inaugura il

CINEMA DEL POPOLO

che per favorire la massa dei lavoratori, applicherà ai migliori spettacoli della stagione dei prezzi ultra-popolari.

Ingresso feriali interi L. 12.

Boll. meteorologico: Mass. 19,8, min. 15,3, med. 14,9; press. 736,2; um. 61; vento nord debole.

Valentino

Non ho mai incontrato nella mia oramai lunga esperienza teatrale un suggeritore come Valentino: di una prontezza meravigliosa. Quando c'era Valentino in buca non soltanto gli attori erano sicuri, ma anche l'autore. Pareva che avesse un senso misterioso che gli facesse intuire la stanchezza del pubblico, le imminenti proteste prima ancora che i colpi di tosse, i brontolii le segnalassero e allora, pronto, suggeriva battute che non erano nel testo e che erano miracolosamente adatte a salvare la situazione. Dove le pescava? Nella sua memoria. Era d'una memoria sbalorditiva: ricordava tutte le scene, tutte le parole delle commedie che in quarant'anni e più di carriera aveva suggerito. E faceva con questi ricordi delle improvvisazioni geniali, mescolando, sovrapponendo, quando era il caso: e gli attori, imbeccati, si affidavano a lui. Nessuno del pubblico sentiva il fastidioso «zon» della sua voce: pareva che il suggeritore non ci fosse, eppure le sue parole arrivavano sempre precise all'orecchio dell'attore e non un metro più in là. Arrivavano senza che si accavallassero con quanto l'attore stava dicendo: erano giuste di pausa, d'intonazione, tal che anche l'attore più ignaro riusciva a improvvisare su queste false riga tutta una scena per lui nuovissima. Era per questo che tutti se lo disputavano, Valentino: egli era il perno, il sostegno delle compagnie, era l'umile e vero primo attore nascosto dalla sua cuffia, bandito dagli occhi dell'applauso, eppure tutto o quasi era dovuto a lui.

Era un ometto magro, che strascinava una gamba, che portava sempre un fagottello in tasca, il suo cibo, consistente in una pagnottella imbottita, poichè era d'una parsimonia estrema malgrado guadagnasse parecchio. Nessuno ha mai saputo come spendesse i suoi proventi. Circolavano voci contrastanti: che giocasse, che avesse come Rigoletto una figlia nascosta: ma probabilmente eran tutte fantasie. Qualcuno mi disse d'interrogarlo su sua moglie: se parla, mi si assicurava, c'è da divertirsi, perchè sua moglie era la famosa... E qui il nome di una attrice ai suoi tempi celebrata soprattutto per la sua bellezza.

Tentai allora d'indurre Valentino sulla via delle confidenze: senza fortuna sulle prime. Ma una sera, a Venezia, quasi d'improvviso, fu lui ad aprire il sacco: doveva essere una sera di nostalgia, quella, per lui. Forse l'ora, forse i luoghi gli avevano sciolto la lingua. Si fermò sotto un lampione e mi disse:

— A guardarmi nessuno crederebbe, vero?, che io abbia avuto per moglie una delle più belle donne d'Italia, forse del mondo. Eppure è così. Moglie! E moglie innamorata. Eh sì, c'era proprio innamorata di me. Era una veneziana. Sua madre teneva una piccola pensione per artisti. L'ho conosciuta lì. Essa aveva diciott'anni. Volete sapere come sono riuscito a conquistarla? C'è da ridere. Parlandole con le parole di Dumas, di Augier, di Paolo Ferrari, di Giacometti. Sicuro: per ogni occasione, per ogni situazione io avevo, pronta, come nella mia buca a teatro, la frase opportuna. Si trattava di saper ripescare nella memoria quel che occorreva. Ebbene, in questo nessuno mi ha mai superato. Essa stava ad ascoltarmi intenta, affascinata. A teatro avrebbe battuto le mani: nella vita mi ha aperto le braccia. Naturalmente non le dicevo che quella era tutta roba altrui. Lasciavo che mi credesse poeta, un mezzo genio sconosciuto. Qualche volta giungevo a parlarle in versi: non se ne stupiva. E arrivammo così al matrimonio. Io tenevo celata più che potevo la mia fortuna. Il mondo teatrale è pieno di pericoli. Ma per quanto sfoderassi argomenti classici e tirate irresistibili non riuscii a toglierle dalla fantasia il desiderio che aveva di diventare attrice. In questo è stata più forte di me: ho dovuto finire coll'accontentarla. E così me la son vista davanti, dapprima in particine di poco conto, poi in altre sempre più importanti: io dentro la buca a suggerirle parole d'amore ch'essa ripeteva ad altri. Non era molto piacevole. Ma io sapevo che essa non aveva pensieri torbidi per la testa: amava me. O almeno non amava nessuno più di me: era già molto. Ma aveva una smania di riuscire, di affermarsi che le rubava le ore di sonno. Studiava con accanimento: ed io la aiutavo a studiare, preso com'ero di lei. E' stato qui che è nato il guaio. Non fate quel sorriso: niente di quel che immaginate. Via via che la sua competenza in materia di teatro cresceva, diminuiva quella ammirazione che aveva per me. Io non me ne rendevo conto perchè essa taceva in merito. Ma a quei tempi le novità erano scarse: tutto il teatro viveva di repertorio. E nel repertorio c'eran tutte le commedie dalle quali avevo ricavato la mia eloquenza che era il mio fascino. Quel che sapevo io, lo sapeva anche lei. E un giorno che, non so più per quale ragione, le rivolsi un'intemerata tratta da un vecchio dramma mi sentii rispondere la battuta precisa che c'era nel testo, la battuta dell'attrice. Da quel momento la mia autorità di marito ha fatto naufragio. Senza commenti, ma con un lampo d'ironia negli occhi, mia moglie mi ripagava colla stessa moneta, mi rimandava, pronta, le risposte teatrali che conosceva fin troppo bene, tal che ho dovuto rinunciare al mio repertorio. Ma, spogliato di questo abito, che ero più io? Un povero sciancatello, incapace di dir due parole: perchè io, di mio, non so niente. Io sono un'enciclopedia di roba altrui. Non esisto: sono un altoparlante, o un bassoparlante, un trasmettitore. Ed è stato così che l'ho perduta. Un giorno essa mi ha investito con una di quelle scene famose — la scena in cui una moglie accusa il marito d'averla truffata, d'essersi fatto passare per un altro — e alla fine dell'invettiva sapete che è accaduto? Che io, invece di difendermi, di accampare il mio amore, la mia buona fede, ho risposto quasi per una forza superiore alla mia volontà con la battuta stessa del testo. La battuta diceva: «Hai ragione. Ti ho ingannata. Ti restituisco la tua libertà». Non so se essa contasse proprio che io avrei detto così, certo si è che non rimase ad aspettare il mio pentimento. Se ne andò davvero. E da allora...

S'interruppe: alzò gli occhi verso le finestre del palazzo sotto il quale c'eravamo fermati, me lo indicò.

— Abita lì. S'è ritirata dal teatro per vivere con un tale, ricco. Un avvocato ha fatto la richiesta per l'annullamento di matrimonio. Io ho aderito a tutto. A che sarebbe servito opporsi? Ha così potuto sposare l'uomo dal quale aveva avuto già un figlio. Ora ha la sua età anche lei. E forse la sera viene in teatro e sente... No. Per fortuna adesso non si recitano più le commedie d'allora: non può ritrovare le mie parole d'un tempo in quelle che scrivono gli autori moderni, in quelle che scrivete voi, per esempio. Preferisco.

Povero Valentino! Si allontanò dal palazzo strascicando la sua gamba sui lastricate delle calle, lo sentii picchiettare sui gradini del ponte, poi più nulla.

Alessandro De Stefani

Cieco che riacquista la vista urtando contro un lampione

Londra, 1 giugno.

I giornali ricevono da Lochgelly, nella contea di Fife, in Scozia, la singolare notizia di un cieco che avendo urtato con la testa contro un lampione dell'illuminazione stradale ha riacquistato improvvisamente la vista. Si tratta del sessantacinquenne John Hennessy, minatore in pensione, cieco da alcuni anni. Ad un giornalista che si è recato ad intervistarlo, l'Hennessy ha raccontato la sua straordinaria avventura, precisando che dopo lo... scontro col palo era rientrato in casa alquanto stordito, procedendo a tentoni, come ormai faceva da anni. Poco a poco però ebbe la sensazione che i suoi occhi percepissero nuovamente la luce, cominciò a vedere confusamente il chiarore proveniente da una finestra, vi si affacciò e qualche istante dopo potè scorgere nella via, seppure come avvolte nella nebbia, le figure di due donne che passavano. «Mi sembrava di non capir più nulla — egli ha detto — tanto che le chiamai a gran voce facendo loro larghi cenni di saluto.



Una scena del film a colori «Cesare e Cleopatra» tratto dalla commedia di Bernard Shaw. E' costato la bazzecola di un milione e trecentomila sterline, e cioè, al cambio ufficiale, circa un miliardo e 200 milioni di lire.

La vittoria malata

La Francia ha vinto, ma teme di non aver annientato fino in fondo l'altra Francia oscura che ha collaborato col nemico: ancora si attende la pace e il fervore del lavoro ricostruttivo

(Dal nostro inviato)

PARIGI, maggio.

Non lo diremmo noi se non lo dicessero i francesi: che la loro vittoria, questa volta, è come malata.

Ne celebrava il primo anniversario Parigi, l'altro giorno, una domenica, per non fare una vacanza superflua, e abbreviarla con la festa annuale di Giovanna d'Arco. La statuetta dorata — lucida come se fosse stata ridorata di fresco — della Santa Liberatrice, cavalcante nella sua piazzetta verso le Tuileries, ha avuto l'omaggio rituale di fiori, di parole e di squilli marziali. Omaggio concordemente repubblicano. Il petulante nazionalismo dei camelots du roi non ha più voce; il vecchio Maurras è dimenticato nella sua prigione.

Celebrazione

Poi la sfilata militare dall'Arco di Trionfo, giù per i Campi Elisi. Con bandiere intrecciate degli Alleati, e presenti i tre ministri degli esteri americano, inglese e russo, spettacolo tipicamente francese: c'era in più uno di quei sovrani esotici che la Repubblica volentieri presenta nelle sue cerimonie, per rammentare di essere anche, oltre mare, un impero: un giovane re ammantato di seta e d'oro, quello del Cambogia. Tutto nelle forme della tradizione secondo il gusto tradizionale dei parigini: folla, non densissima, assiepata, issata fra gli alberi a vedere e applaudire. Dietro la folla qualche carretto di gelataio. Pioviscolava, e visibilmente mancava quell'impeto che si sarebbe scatenato se ci fosse stata la baldanza seguita all'altra vittoria. A questa, alla sua esaltante imponenza non si voleva pensare, pensandoci. Specialmente noi italiani che allora, nella festa squillante, eravamo vincitori, con i nostri soldati. Questa volta con i soldati francesi marciava un distaccamento di polizia militare americana e uno inglese: la rappresentanza dell'esercito sovietico non è potuta, per ragioni tecniche, venire a Parigi. Ecco, sui potenti cavalli, con gli elmi, la guardia repubblicana — l'apparizione evoca un'impressione fuggitiva del secondo Impero — e sui loro cavalli nervosi gli Spahis bianchi e rossi. Poi una scelta di carri armati e di cannoni lunghi e la marcia rapida dei Cacciatori. Tutto insieme una sfilata ridotta, anche se ne è stata lodata la perfetta marzialità.

Si è sentito il vecchio grido *Vive l'Armée* e anche quello di *Vive De Gaulle*.

Non è per la divisione — se esiste, patriotticamente evita di dichiararsi — tra due Francie che intendano diversamente il significato della vittoria e le sue conseguenze, se la festa è passata con un fervore contenuto. E' che il fatto della vittoria, riconosciuta e celebrata, non basta a esaltare nemmeno per un giorno una popolazione preoccupata e quasi dubitante che anche così possa essere vera vittoria.

Senza entusiasmo

Nel pomeriggio e nella sera le festività popolari di prammatica. In qualche strada, sotto una decorazione di bandierine di carta, si è ballato al suono della fisarmonica. Ma una ragazza diceva che con le suole di legno ci si stanca presto di ballare. Gli uomini si sono piuttosto attardati ai banchi dei bar, che per l'occasione hanno avuto licenza di protrarre l'orario. La notte ha visto l'illuminazione dei monumenti, e qualche folata di giovanotti e di ragazze che avanzavano a braccetto cantando. Ma non c'è stata la baldoria che irrompe quando l'occasione della festa trova gli animi disposti a far festa. Si sentiva mancare quella convinzione spontanea che è la molla dell'entusiasmo. Si è celebrata una data perchè il calendario della memoria e della speranza la proponevano. Dov'è la pace nella quale si riconosce la potenza della vittoria, dov'è la prosperità che la garantisce e la premia?

Eppure il fatto della vittoria esiste, incontestabile per i francesi. La conclusione vittoriosa, sia pure accanto alla maggior vittoria anglo-americana, ha cancellato la prima disfatta, ne ha capovolte le conseguenze. Può ben dire di aver vinto un paese che ha riportato la sua bandiera fino all'estremo limite del territorio perduto; che potrà aggiungervi qualche particella, strategica, sulle Alpi italiane, che quasi certamente includerà nella sua sovranità economica la Sarre che il plebiscito del 1935 non le dette. Le rimane da ottenere delle sicurezze complementari per la Renania e la Ruhr, ma tutto il problema della Germania è ancora da discutere e la Francia ha una tesi da sostenere di fronte a quella dei tre massimi vincitori. I quali intanto hanno riconosciuto in Parigi il centro europeo più opportuno per le grandi — e lunghe — trattative della pace: soddisfazione all'amor proprio francese, e comodità per svolgere, restando a casa, quella funzione mediatrice tra gli alleati dei due opposti punti cardinali, che le permette di rendersi grata a tutti, senza impegnarsi fino in fondo con nessuno. Così, auspicando la pace, la Francia può promettere a sè stessa, oltre che la prosperità, la grandezza.

Inquietudini

Com'è che da questa premessa i francesi non sembrano trarne le conseguenze animatrici che si aspetterebbero? Soltanto perchè l'armistizio non ha subito fatto ritornare la vita facile? Sanno benissimo che l'Inghilterra, così vittoriosa perchè non ha vacillato un giorno nella sua volontà di vittoria, non ha la vita più facile della Francia. I francesi, al cui carattere si attribuisce, nella fortuna, anche eccessiva baldanza, oggi misurano con mente sobria la consistenza effettiva e la gradazione delle vittorie: i più riflessivi sono disposti a riconoscere una dosatura graduata dagli stessi mali fra i tutti vincitori, i meno vincitori, i mezzi vinti e i tutti vinti. Il loro pensiero è di chi ha conosciuto tutti i mali e ha corso i rischi più tremendi, anche se ne è uscito felicemente.

C'è stato il pericolo mortale della violenza nemica, contro cui la forza propria non sarebbe mai bastata, ma anche quello della non unanimità nella resistenza morale. E' la resistenza che ha vinto ed essa sola è degna di aver voce per tutta la Francia: ha vinto ma teme di non avere annientato fino in fondo la Francia oscura che ha collaborato col nemico. Anche dopo aver condannato Pétain, fucilato Laval e continuando a fucilare un certo numero di provati traditori, non sente di respirare ancora aria pura come vorrebbe. Il giuoco dei partiti, tutti naturalmente puristi, ma disposti a cercare le impurità nei partiti avversari, tien vivi i sospetti. Ricorre ancora la cupa parola tradimento: è una parola di quelle che eccitano le passioni politiche ma paralizzano la tranquillità fiduciosa che ci vuole per lavorare.

Le statistiche affermano una ripresa generale di tutta la produzione. Visibilmente a Parigi ogni settimana si avviva il flotto delle macchine per le strade. Tuttavia persiste il lamento che non si lavori ancora con l'energia che ci vorrebbe. Impossibilità tecnica o anche una certa svogliatezza? *Bon courage* dice l'operaio al compagno la mattina andando ciascuno al suo lavoro, come se la fatica quotidiana fosse soltanto una pena da sopportare. Lo straniero non ha da giudicare, ma constata che qui la settimana ha due domeniche cominciando dal sabato mattina.

E c'è inquietudine per il franco che è svalutato in confronto di altre monete le quali non hanno dietro di sè la somma di beni reali di cui è simbolo il franco. Come credere — mormora qualcuno — nella forza riparatrice della vittoria se, in questi giorni, di nuovo si sono vedute davanti ai forni le code delle massaie che temono di non arrivare a tempo a prendere il pane che c'è. Ma i trecento grammi quotidiani ci sono.

Forse questo stato d'animo incerto, che nella vittoria non ha trovato la certezza che sperava, questa esitazione a riprendere in pieno il lavoro in un paese che ha le risorse materiali della Francia dipendono da un bisogno d'ordine, logico e morale, che i francesi non vedono ancora ricomposto. Un altro paese, di scarse risorse, devastato, mortificato dall'essere ancora considerato come un semplice vinto, può riprendere a lavorare nel disordine. La Francia no. Ha bisogno che prima la sua casa sia tutta pulita, le persone e gli strumenti tutti a posto. Lo esige il bisogno di armonia proprio di una civiltà metodica e nazionale. Ma è proprio questa armonia che si tratta di ricomporre lavorando intanto come si può, con quello che c'è. Fra le cose che sono in Francia c'è anche la vittoria, una posta nell'attivo, anche se oggi non c'è al mondo vittoria senza grossi passivi.

Giulio Caprin.

LE MEMORIE DI UN CONDANNATO A MORTE

Farinacci, can da pagliaio

Il colpo di Stato del 3 gennaio - Il dilagare delle violenze, della sopraffazione e dell'interferenza prepotente del partito nell'organizzazione e nella funzionalità statali - Il doppio giuoco di Mussolini - La lotta tra i prefetti e i federali

II.

Avido sbracato della seconda ondata, ma, a modo suo, audace e sopra tutto testardo di quel mito era Roberto Farinacci. Come talvolta accade agli agitatori nelle epoche più tempestose di lotta politica, l'assoluta mancanza di sensibilità e di misura lo aiutò moltissimo, perchè gli permise di propugnare rumorosamente e senza riserve una tesi di intransigenza esorbitante, che nessun uomo, appena dotato di mediocre spirito critico e di qualche scrupolo di coscienza, si sarebbe arrischiato di far sua propria. Le attrattive d'un pensiero rozzamente elementare e l'efficacia di un linguaggio che attingeva vigore dall'uso incessante delle bestemmie e del turpiloquio gli procurarono una particolare popolarità nelle avanguardie dei fanatici e dei facinorosi, così da fare inaspettatamente di lui niente meno che il "leader" di una corrente di supposte idee, cioè di un sottopartito che tendeva ad assorbire il partito. Mussolini si servì non senza furberia dei latrati e dei ringhi di quel can da pagliaio, un po' per intimidire gli avversari, molto per ammonire gli aderenti tiepidi o titubanti, e principalmente per dare a divedere di dover fare i conti anche con un estremismo fanatico, che egli stesso aveva suscitato e andava via via sottomano attizzando. Ma in politica i giuochi troppo perfidi di astuzia si scoprono presto; pertanto il trucco di un Mussolini estraneo alle strampalate prese di posizione di Farinacci e obbligato a suo malgrado a subirle, non ingannò a lungo nessuno. Gli avversari — Sforza in Senato, Soleri alla Camera — segnalarono la contraddizione esistente fra l'azione del capo del governo, chiaramente inclinata all'estremismo, e l'opera personale del ministro dell'interno. Ciò ottenne l'effetto di rinfocolare ancor più le ire del partito contro di me: il che poteva rallegrarmi; ma era pur mortificante per il mio amor proprio trovarmi di fronte come antagonista il "ras" cremonese, in onore del quale i professionisti dello squadrismo cantavano in tutta Italia un tono di gloria col ritornello: «Vogliamo Farinacci — ministro dell'interno», e «interno» vi rimava con «l'inferno», che sarebbe stato per converso la destinazione invocata per il sottoscritto.

L'errore dell'Aventino

Se non fosse avvenuta la secessione dell'Aventino, la profonda ripercussione politica e morale del misfatto del 10 giugno 1924 su la nuova maggioranza parlamentare e su le masse che avevano aderito al fascismo avrebbe costretto Mussolini ad adattare seriamente, senza più contromanovre nè oscillazioni, la politica normalizzatrice. La secessione, invece, conseguì il risultato non solo di precludere la possibilità di una salutare risoluzione del dualismo esistente entro lo stesso partito, ma sopra tutto di rafforzare, in confronto dei fascisti legalitari, il gruppo degli intransigenti. Gli avversari, insomma, avevano dato ragione a costoro e deciso della prevalenza di costoro nell'influire su l'orientamento di Mussolini. Le stesse intemperanze e minaccie di Farinacci e C. erano parse giustificate dalla non mai superata virulenza aggressiva della stampa antifascista.

Per colmo d'ironia l'assenza degli aventiniani dall'aula di Montecitorio, oltre aver lasciato praticamente campo aperto agli estremisti, aveva consentito al "ras" cremonese di assurgere al rango di capo della maggioranza, e quindi di poter parlare alla Camera senza diretti contraddittori. E tale assenza, in fondo, era gradita anche a Mussolini, il quale, nonostante il suo avventuroso tirocinio tribunizio, da che era salito al potere non amava più le discussioni burrascose, e più sognava che le assemblee politiche avessero soltanto la funzione di uditori plaudenti.

Ma intanto con la pubblicazione del vuoto memoriale di accusa, l'eccitamento delle parti in contesa giunse a un tal grado di tensione da far dubitare fosse imminente l'urto totale. Il mancato sequestro dei giornali contenenti quel documento esasperò il fermento degli estremisti contro di me, colpevole, secondo loro, di sistematica tolleranza verso la stampa antifascista; per obbligo di coscienza devo dichiarare che Mussolini medesimo ritenne opportuna la diffusione del memoriale, pensando, appunto, ch'essa gli facesse gioco. Infatti due giorni dopo si radunava a Roma una centina di consoli comandanti di legioni della milizia, i quali, capeggiati dai noti Galbiati e Tarabella, si recarono poi "in corpore" a Palazzo Chigi, per porre a Mussolini l'"aut aut": o provvedesse lui a farla finita con gli antifascisti e con chi teneva mano a questi, o sarebbe intervenuta la milizia coi mezzi dei quali disponeva. Mussolini diede affidamento, e telefonò senz'altro ad Alfredo Rocco, allora presidente della Camera, invitandolo a riconvocare l'assemblea per il tre gennaio.

Forse nessuno sapeva

Fino al momento in cui egli si alzò per pronunciare la sua comminatoria, ignoravo quali fossero le concrete intenzioni del capo del governo nel prendere quell'iniziativa, perchè egli eluse le mie domande in proposito, e sono convinto che a nessun altro scoprì il suo disegno; comunque io sarei stato indubbiamente l'ultimo ad esserne edotto, posto che egli intendeva contrattaccare a fondo le opposizioni, ma voleva in pari tempo imprigionarmi nella nuova situazione, credendo che non gli convenisse che io lasciassi il ministero dell'interno, affinchè non diventassi definitivamente l'alfiere del fascismo lealista, legalitario e moderato verso il quale erano ancora polarizzate tante forze sane del Paese.

Probabilmente considerò pure giovevole non accentuare troppo il mutamento di indirizzo, sconfessando la politica normalizzatrice con l'eliminazione di chi ne era stato l'autore. Del resto dichiaro francamente che anche a me ripugnava in quel momento darmi per vinto e lasciare la via libera a Farinacci; e mi restava la speranza di poter fare ancora qualche cosa di non inutile per il Paese. Non si trattava solamente di vigilare fermamente al mantenimento dell'ordine pubblico e alla difesa della pace interna. Bisognava accettare e sostenere di fronte agli estremisti una lotta che sarebbe stata a coltello, per contrastare passo passo il loro cammino alla conquista delle posizioni di comando.

Il così detto "colpo di stato" del 3 gennaio 1925, nel quale io non ebbi dunque alcuna parte, anche perchè fu fatto principalmente contro di me, rappresentò una vittoria della frazione intransigente. Quando Mussolini fu giunto al termine del discorso, Farinacci scattò dal proprio posto e corse a precipizio giù per la scaletta fino al banco del governo per essere il primo a stringere la mano al "presidente" (usavasi ancora a Montecitorio riti e titoli del vecchio parlamentarismo): il vero trionfatore della giornata sentiva che stava per venir l'ora sua. Infatti, un mese dopo, era segretario del partito.

Il regime dell'illegalità

Per l'irrequietudine e l'ascendenza dell'uomo, la carica conquistò subito un'importanza da cui fino allora essa era stata assai lontana. Farinacci si accinse subito con grave impegno all'impresa di risolvere lo Stato nel partito e di fare del direttorio di questo un altro governo, nel quale egli prendeva le arie, secondo i casi, d'un superministro o d'un antiministro. Il suo programma fu: interferire. Egli al centro, e i gerarchi da lui scelti nelle province, dovevano costituirsi controllori e, se possibile, arbitri di tutte le attività degli enti pubblici.

Esordì nel puntare fortemente al rinsaldo del dominio su le prefetture; e quella fu la ragione della nostra prima lite: il tentativo fallì. I prefetti, che erano stati difesi molte volte da me contro le sconsigliate ingerenze del partito, diedero prova quasi tutti di esemplare fedeltà e scrupoloso senso di dovere. Allora Farinacci dedicò le sue particolari capacità di intrigo a un'opera sorda di subornazione del personale dipendente dall'amministrazione dell'interno, compresi gli organi di polizia. Funzionari e agenti erano pubblicamente lodati come «fascisti» e vituperati come «antifascisti», a seconda del loro atteggiamento ligio piuttosto al partito che al Ministero o viceversa. E' fuor di dubbio che quella subdola manovra, se non fosse stata fronteggiata da me con la necessaria fermezza, avrebbe potuto condurre alla paralisi della azione del governo. Ogni giorno trovavo sulla mia strada nuovi ostacoli e imprevedute insidie. All'atto della mia nomina, mi era stato messo accanto come sottosegretario, con l'incarico di «sorvegliarmi», Dino Grandi; ma dopo poco tempo questi mi venne a dichiarare che desiderava unicamente procedere di pieno accordo con me. Poichè ciò di fatti avvenne, egli fu trasferito — appena il partito ebbe constatato la nostra «collusione» — al ministero degli esteri, e sostituito presso di me col farinacciano Teruzzi, che in una recente agape della massoneria di piazza del Gesù, alla trattoria dei Tre Re, aveva sentenziato con comica burbanza: «Il nostro nemico è al Viminale». In verità poi il pover'uomo non si dimostrò neppure capace di procurarmi seri fastidi.

L'andamento sedizioso del partito fu caratterizzato dal moltiplicarsi dei così detti illegalismi a danno degli antifascisti, violazioni di domicilio, saccheggi di studi professionali, distruzione di tipografie di giornali, e anche, pur troppo, fatti di sangue, parecchi dei quali furono letali.

Reprimere e, in quanto materialmente si poteva, prevenire tali violenze fu compito arduo e delicato che per tutto quel tempo assorbì e quasi esaurì le energie mie e dei miei zelanti collaboratori del Ministero e delle provincie.

Risorge lo squadrismo

Una delle più perfide trovate farinacciane, allo scopo di mantenere il Paese in quello stato di continua perturbazione che giovava a sottometterlo al dominio incontrollabile del partito, fu la ricostituzione, dapprima dissimulata, indi a poco a poco palese, delle squadre d'azione. Queste, con la formazione della Milizia, erano state ufficialmente soppresse e vietate. Le avevo viste resuscitare in occasione dei funerali di Armando Casalini, per quella rappresaglia in grande stile, che ero riuscito ad impedire. Le mie forti rimostranze avevano ottenuto di farle sparire per un certo tempo. Provvide Farinacci alla loro resurrezione e moltiplicazione. Sarebbe stato comodo, per il partito, nell'anno III del regime, uno squadrismo operante sotto la protezione dei Carabinieri e degli agenti di polizia, cioè un illegalismo favorito dagli organi della legalità. Istituita la Milizia per attirarvi e contenervi il vecchio squadrismo e dargli una vera impronta militare di coesione e di disciplina, il partito ne aveva creato, appunto, uno nuovo, reclutando facilmente tutti gli amatori di risse e prepotenze, ai quali esso offriva l'allettamento di quello sport ormai scevro di rischi. E' da notare che il comando generale della Milizia cercava allora, con indubbia serietà di intenzioni, trasformarla nei limiti del possibile in un'istituzione non più di partito ma di Stato e aveva raggiunto più o meno l'intento in parecchie regioni, ma non da per tutto. Accadeva che, a somiglianza del corpo supremo, molti svolgessero un'attività in partita doppia, facendo simultaneamente i capi o gregari dei reparti sovente mobilitati a tutela dell'ordine pubblico e i capi o gregari delle squadre che si adopravano instancabilmente a turbarlo. Esempio saliente di tale ambiguità di condotta era il console comandante della legione fiorentina, il quale era pure il comandante della famigeratissima «Disperata», a cui poi Galeazzo Ciano si vantò, dieci anni dopo, di avere appartenuto; ciò che era, oltre tutto, interamente immaginario.

Luigi Federzoni.
(Continua)

MARTEDI' III puntata:
"L'ora della malavita,,

Si educano le mogli per guarire i mariti

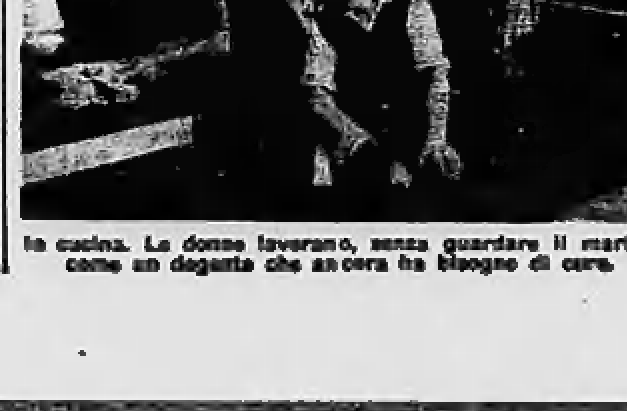
Londra, 1 giugno.

Walton House significa casa Walton. Non è la *home*, ossia la casa intima ma un istituto che all'intimità stessa si riferisce; in uno dei più gravi postumi della guerra: la paralisi agli arti inferiori. Su 500 casi, 300 riguardano giovani sposi di circa 28 anni, dalle mogli ancora più giovani. Essi partirono in regime di sogno e ritornano con le ali a terra. Quale sarebbe la sorte del mutilato che non trovasse più in famiglia l'affetto di prima, o che alla famiglia stessa riuscisse di peso?

L'interrogativo è risolto dalla Walton House in Aylesbury, la quale può accogliere per il periodo di un mese, contemporaneamente, due famiglie di giovani mutilati. La paralisi ha un trattamento medico-chirurgico e uno psicologico. Quest'ultimo è opera precipua della sposa che deve far sentire al marito il minimo possibile della sua disgrazia, ed elevato l'amore ad amicizia, energia accanto come se non fosse accaduto nulla. A *Walton House*, la donna viene educata in tal senso ma non come obbligo morale imprescindibile, bensì come semplice tecnica. Se lei si dimostra buona a tanto e spontaneamente volenterosa, la prova è riuscita e la società è tranquilla; in caso contrario, il mutilato è diretto altrove per ricostruirsi in maniera diversa una vita.



Il saluto prima di andare a letto. Il padre sorride, mentre la madre guarda il bambino come per dire che la loro vita è lì che si concentra ed è per lui che i loro cuori debbono battere.



In cucina. Le donne lavorano, senza guardare il marito come un degente che ancora ha bisogno di cure.

Moda Parigi alla riscossa...

L'abito da sera senza spalline - 2 motivi dominanti
Si ritorna all'antico - Vesti alla "Gibson girl,,: 1913

Parigi, 1 giugno.

Le esposizioni dei modelli primaverili a Parigi, sono semplicemente meravigliose; esse superano quest'anno persino quelle degli anni migliori dell'anteguerra: il 1938, il 1939. I tagli sono nuovi, nuove combinazioni di colori... c'è estro, c'è inventiva.

Quelle di questa primavera sono le prime esposizioni che si tengono dalla fine della guerra e gli organizzatori hanno fatto di tutto per superare le difficoltà, che non sono poche.

Nel complesso tutte le creazioni presentate sono egualmente buone. I saloni sono stati affollati come non lo furono neppure nei tempi migliori, ma i volti non erano gli stessi. Invece dei grandi sarti americani che un tempo affollavano le sale parigine c'erano molti giornalisti francesi.

C'erano poi le clienti private francesi e i proprietari di case di mode venuti appositamente dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Spagna e da Roma. E c'erano naturalmente i membri delle rappresentanze diplomatiche.

Vi sono stati tre o quattro tipi d'abito che hanno superato di gran lunga tutti gli altri per la loro assoluta novità, e si è capito subito che essi erano destinati ad avere una grande influenza sulla moda. In particolare è notevole l'abito da sera senza alcuna forma di spalline, che lascia completamente nudi il collo, le spalle, le braccia e la schiena. Il corsetto — tagliato tanto aderente che sembra cucito addosso — sale davanti fino a coprire il seno, poi scende in una morbida linea sotto le ascelle e infine, dietro, svanisce in nulla.

Molto discussi sono stati alcuni abiti da ballo di crespo nero con la linea a cuore del corsetto, sottolineata da una striscia di tulle, e molto ammirati gli abiti da ballo dalla vita tanto aderente da rivelare completamente la linea del corpo. Le toilettes di quest'anno, inoltre, non sono complete se non si accompagnano a lunghi guanti bianchi.

Il secondo giorno di esposizione delle collezioni è stato caratterizzato da una cosa sola: strisce e palline. Queste ultime vanno dalle proporzioni di puntine a dimensioni piuttosto notevoli. Ed è piuttosto strano il fatto che le più grosse strisce, applicate al «crêpe satin» e agli altri tessuti da sera costituiscono una novità assoluta ed effetti così impensati che non è facile immaginarli senza avere visto qualche pratica applicazione. Un modello veramente nuovo, è quello presentato da una nostra casa per abiti da pomeriggio: una veste piuttosto larga ed una giacca chiusa soltanto con un bottone alla scollatura, che scendendo aperta scopre un triangolo vivace di camicetta a fiori e a righe. Magnifico è un abito da sera, di cui tutti parlano: in seta, a grandi strisce bianche e verdi coperte di palline, con piccole maniche e una gonna drappeggiata sui fianchi.

Nel complesso le esposizioni di Parigi ricordano la moda del 1913. Nella moda c'è sempre un richiamo al passato: prima ci siamo ispirati al 1870, poi al 1880, ora cominciamo a parlare di moda «Edwardiana» e di abiti alla «Gibson Girl». Sì, decisamente ci avviciniamo al 1913. Il grande sarto parigino di quell'epoca fu Poiret. Parigi, oggi, il suo nome è sulla bocca di tutti. E' morto pochi anni fa, in grande miseria, completamente dimenticato.



Un grazioso cappellino.

La moglie di Quisling tratta in arresto

Oslo, 1 giugno.

Le autorità di Oslo hanno ufficialmente comunicato che Maria Quisling moglie del famigerato collaborazionista norvegese, è stata tratta in arresto ieri in casa di una famiglia di amici presso i quali si era rifugiata. Viene mantenuto il più assoluto riserbo sulle imputazioni mosse all'arrestata.

(Segue a pag. 4)

ULTIME NOTIZIE

Dopo la bocciatura del 5 maggio

Gli esami di riparazione per la costituente francese

Accuse e contraccuse tra comunisti e socialisti — Si prevede un leggero spostamento a destra

Parigi, 1 giugno.

Gli osservatori politici prevedono un leggero spostamento a destra nelle elezioni nazionali francesi di domenica. A Parigi la fase finale della campagna elettorale è stata caratterizzata dalla circolazione per le strade di automobili con altoparlanti che esortavano i cittadini a votare in favore di determinati candidati. In base a segnalazioni giunte alle 11 di ieri sera, i tre partiti principali — il comunista, il socialista e il repubblicano popolare — avrebbero perduto alquanto terreno, mentre i socialisti radicali e forse il nuovo partito repubblicano della libertà avrebbe guadagnato i maggiori consensi.

In vista delle elezioni di domani continua in tutta la Francia la campagna propagandistica dei vari partiti. Da parte sua il partito socialista cerca di ottenere tutti i vantaggi politici dal successo riportato da Léon Blum nel corso dei negoziati con gli Stati Uniti per la concessione alla Francia del prestito di un miliardo e 370 milioni di dollari.

Negli ambienti politici della capitale francese si fa rilevare che entro le prossime 48 ore sarà deciso se in Francia il partito comunista manterrà la sua influenza oppure se il paese si rivolgerà verso i partiti di destra. Da parte di alcuni osservatori si afferma che le elezioni di domani rappresentano qualcosa di molto superiore alle normali elezioni politiche, in quanto anche la politica estera della Francia non potrà non essere influenzata dal risultato delle elezioni di domani.

Da parte loro i comunisti reagiscono al successo ottenuto da Léon Blum in America che viene invece particolarmente sottolineato dai socialisti mettendo in rilievo gli invii di grano alla Francia da parte della Russia che i partiti di destra hanno definito spedizioni di «grano politico».

Intanto nella capitale francese i vari partiti continuano a svolgere le ultime manovre per aggiudicarsi il successo. Il ministro degli interni socialista Letroque ha definito il capo del partito comunista Maurice Thorez «un disertore dell'esercito francese»; da parte sua il segretario del partito comunista Duclos ha accusato il ministro Letroque di avere rivolto un invito alla polizia perchè agenti in borghese strappino dai muri i manifesti elettorali comunisti.

I socialisti accusano i comunisti di essere organizzati non democraticamente e di seguire troppo strettamente la politica sovietica.

Circa 20 milioni di elettori sceglieranno, fra tremila candidati, i 586 rappresentanti che dovranno formare la nuova Assemblea Costituente.

Gli aderenti alla quarta internazionale trotzkista del partito comunista internazionalista potranno ottenere una minima parte dei seggi pur avendo fra i candidati molti nomi noti.

Le sedute dell'Assemblea eletta dureranno sette mesi durante i quali verrà redatta la nuova Costituzione.

La radio di Parigi ha annunziato che durante un discorso pronunziato alla vigilia della consultazione popolare il primo ministro francese e capo del partito socialista Felix Gouin si è dichiarato d'accordo circa la creazione di una seconda Camera con poteri limitati.

Il nuovo armistizio comunicato al Governo

La firma avverrà appena definiti due accordi con Stati Uniti e Gran Bretagna

Roma, 1 giugno.

Per incarico del comandante supremo alleato del Mediterraneo, ten. gen. Morgan, il capo della Commissione Alleata ha comunicato stamane al Presidente del Consiglio il testo dell'accordo formulato dai Governi degli S. U., della Gran Bretagna, dell'U.R.S.S. e della Francia nella recente conferenza di Parigi a modifica del regime italiano di armistizio. Il documento verrà firmato non appena definiti i due accordi supplementari con gli Stati Uniti e con la Gran Bretagna previsti dall'articolo 5 del nuovo armistizio, riguardanti le necessità militari alleate in Italia.

La lega tirolese «Andrea Hofer» ha inviato un telegramma a Parigi, e per conoscenza al Presidente del Consiglio on. De Gasperi, a firma del capo-lega Hans Egarter, noto partigiano antinazista, per rivendicare l'unità della regione altoatesina.

Messaggio di De Gasperi ai prigionieri lontani

«Troppi di voi sono ancora assenti; abbiamo protestato presso gli Alleati; il nuovo Governo elettivo darà più forza alle nostre richieste»

Roma, 1 giugno.

Questa sera alle ore 20,10 la R.A.I. contemporaneamente alla B.B.C. ha messo in onda il seguente radio-messaggio del Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, indirizzato ai prigionieri di guerra italiani.

«Alla vigilia del plebiscito e del voto per l'Assemblea Costituente devo dirvi che pensiamo con particolare dolore a voi prigionieri di guerra e internati civili, fratelli tutti di cui da tempo attendiamo invano il ritorno. Anche in occasione della conferenza di Parigi i nostri delegati hanno insistito presso gli Alleati affinchè possiate rientrare in Patria. Si ripetono, si ribadiscono le promesse e lo stesso progetto del nuovo armistizio contiene un ulteriore solenne impegno degli Alleati per il rimpatrio dei prigionieri».

Quindi De Gasperi ha proseguito:

«Quando nel Natale 1945 vi rivolsi la parola da questo microfono 900 mila erano già rimpatriati, 400 mila erano ancora attesi a braccia aperte: oggi gli esuli sono circa 200 mila. Troppi ancora, troppi per l'ansia delle famiglie, troppi per l'angoscia disperata che soffrite. Ma non crediate un momento solo alla calunnia che noi non vi vogliamo». Quando abbiamo fissata la data delle elezioni avevamo ragione di sperare che, nel frattempo i trasporti si sarebbero accelerati: così ci fu detto, così ci fu promesso e, se si fosse mantenuto, qui potreste esercitare tutti il diritto di voto e, sopratutto, potreste riabbracciare le vostre famiglie, che in questi giorni, in cui abbiamo attraversato l'Italia per la campagna elettorale, ci hanno rivolto le più pressanti invocazioni.

Il Presidente ha poi concluso affermando:

«Di questo ritardo ci lagnamo amaramente: ma, d'altro canto, considerate che le elezioni di un'assemblea popolare la costituzione di un Governo democratico su basi elettive darà maggior forza alla nostra protesta e alle nostre insistenze per il vostro ritorno».

Le cavallette in Sardegna

Nuovo veleno è giunto con aeroplani inglesi

Nuvole di monocloridrina spruzzate dai treni in moto

Roma, 1 giugno.

Altri tre aeroplani hanno preso terra nell'aeroporto sardo di Elmas provenienti direttamente dall'aeroporto inglese di Revington, con altre 5 tonn. di gammexine a bordo. Con questo nuovo rinforzo la quantità complessiva di gammexine spedita finora in Sardegna per conto dell'U.N.R.R.A. ascende a 21 tonn.

La gammexine si è dimostrata efficacissima e i funzionari dell'U.N.R.R.A. sul posto esaltano l'infaticabile zelo con cui la popolazione rurale sarda coadiuva le autorità per il tempestivo spargimento del nuovo insetticida. Un altro metodo adottato testè con buon successo per lo sterminio delle cavallette è l'impianto di apparecchi nebbiogeni su treni che si mettono in moto spruzzando nuvole di monocloridrina ai due lati della ferrovia.

Purtroppo grosse colonne di cavallette continuano a scendere dalla montagna. Altri aiuti dell'U.N.R.R.A. sono giunti in questi giorni, compresi 132 automezzi con 140 rimorchi. Altri 35 automezzi dell'U.N.R.R.A. sono attesi in questi giorni.

CINEMA

***Partenza ore 7*, di M. Mattoli.** Da «Za-Bum» in poi Mario Mattoli non si è certo dimenticato della rivista, anche se ha poi sempre preferito inscenare film molto drammatici, molto «passionali», con un'abilità assai disinvolta e qua e là grossolana. Ora, con il film d'oggi, s'è trovato alle prese con un mondo da lui ben conosciuto: quello della rivista. Deve aver tirato un respiro di sollievo, come chi dopo una faticosa camminata si metta in pantofole. Ma, per questo eccesso di... fiducia, anche la sua regia si è messa in pantofole. E allora il film non poteva non riuscirgli approssimativo, senza garbo, persino senza impegno. Ha momenti piacevoli; ma quali risorse si sarebbero potute trarre da due o tre trovate di buona lega che nella sceneggiatura sono ben delineate, e soprattutto da quella del molteplici nota, che aveva inoltre il raro merito di essere una trovata tipicamente cinematografica. Pazienza. Accanto al Rabagliati, che chissà perchè si ostina a far l'attore, e alle sue canzoncine, si ode la fresca voce di Chiaretta Gelli, come attrice degna compagna del Rabagliati; tiene bordone ai due la grossa comicità del Campanini. Fotografia assai mediocre, autodoppiati qua e là asincroni. m. g.

CRONACA

Deposito d'armi occultato in una Cappella

Venuti a conoscenza che un notevole deposito d'armi era nascosto nella Cappella della Consolata del parco di Levone i carabinieri di Rivara si recavano sul posto con gli appositi apparecchi rivelatori e dopo una perquisizione assai minuziosa rinvenivano nel sotterraneo della Cappella tre mitragliatrici pesanti, un fucile mitragliatore, 25 canne di ricambio, 11 casse di munizioni, 8 casse di proiettili per mortai da 45 mm. e 9 casse di ordigni ad alto potenziale.

I prigionieri della Rhodesia

La prefettura comunica che la presidenza del consiglio dei ministri, alla quale furono rivolte vive premure per ottenere il pronto rimpatrio dei prigionieri internati nei campi della Rodhesia, ha fatto presente che la questione è costante oggetto di trattazione e interessamento presso gli alleati.

Mostra del ciclo e motociclo

Sotto gli auspici dell'Associazione artigiana si terrà la XVII Mostra del ciclo e motociclo che durerà dal 15 al 23 giugno. Numerosissime Case costruttrici e Ditte specializzate nell'abbigliamento sportivo vi parteciperanno.

Gli esami di maturità

La cessazione di un beneficio per gli studi medi

Roma, 1 giugno.

Si apprende che, essendo venuti a mancare i motivi di carattere eccezionale che ne avevano determinata la concessione, è stata disposta la cessazione del beneficio della abbreviazione di un anno ai giovani diciottenni che si presentano agli esami di maturità e di licenza magistrale con una media di 8/10.

Il provvedimento in parola, già annunciato dall'anno scorso, è entrato in vigore con il presente anno scolastico 1945-46 per non danneggiare gli studenti che si erano già preparati agli esami.

24 ore d'incubo a Lucca

5 pseudo pazzi armati, fuggiti d'ospedale dopo averne immobilizzati i guardiani

Lucca, 1° giugno.

Per 24 ore la cittadinanza lucchese è stata in orgasmo in seguito alla notizia della fuga avvenuta dall'ospedale psichiatrico di Maggiano di 5 ricoverati, armati di due fucili mitragliatori, che sono stati infine catturati dai carabinieri di Massarosa. Gli evasi, provenienti dalle carceri di Lucca e Pistoia, erano stati inviati in osservazione perchè sospetti di essere affetti da pazzia. Essi dovevano scontare condanne varie per rapine e furti. Tagliati i fili telefonici per isolare l'ospedale, i malviventi immobilizzavano i guardiani notturni del reparto dove si trovavano e si davano alla fuga. Nella corsia, ove i cinque erano ricoverati, sono stati trovati anche un chilo di tritolo, capsule e micce.

Un progetto di trattato per la pace con l'Italia presentato dall'Inghilterra

Londra, 1 giugno.

Si apprende che in vista della prossima conferenza dei quattro Ministri degli Esteri, la delegazione britannica ha già fatto pervenire alle altre tre delegazioni un progetto di trattato con l'Italia comprendente un'ottantina d'articoli. Il documento è redatto in forma di trattato e presenta la terminologia dei trattati. Esso rappresenta le vedute di tutte e quattro le potenze sulle clausole attorno alle quali i quattro ministri hanno già raggiunto l'accordo, mentre sugli altri punti rappresenta i punti di vista della maggioranza oppure della sola Gran Bretagna. Sulla questione del futuro delle colonie italiane, dove le divergenze rimangono gravi, il progetto di trattato si limita a dire che l'Italia rinuncerà alla sua sovranità sulle sue ex-colonie. Anche la delegazione americana sta elaborando un progetto di trattato con l'Italia.

Flotta e riparazioni all'esame di commissioni

Parigi, 1 giugno.

I sostituti dei ministri degli esteri delle quattro potenze hanno proseguito oggi la discussione della questione della marina italiana senza per altro raggiungere alcun accordo. La questione è stata deferita ad un comitato speciale.

Anche la questione delle riparazioni di guerra dell'Italia è stata rinviata a una Commissione incaricata di studiarla ulteriormente.

La questione di Trieste

Stalin e Tito concretano le direttive per Molotof

Accuse sovietiche agli Stati Uniti di preparare una terza guerra mondiale

Londra, 1 giugno.

Nel corso della sua permanenza nella capitale sovietica Tito ha reso noto al Cremlino che da parte del suo paese si spera su una decisione favorevole alla Jugoslavia per quanto riguarda il problema di Trieste e della Venezia Giulia, decisioni che dovranno essere prese alla prossima conferenza dei Quattro ministri degli Esteri.

Negli ambienti diplomatici si è dell'opinione che la visita del Maresciallo Tito a Mosca abbia lo scopo di concertare un piano comune col governo sovietico per la presentazione della tesi jugoslava ai Quattro ministeri degli Esteri da parte del ministro russo Molotof.

Stalin e Molotof hanno ricevuto telegrammi di ringraziamento per la loro difesa della causa jugoslava che unisce la Russia alle piccole nazioni slave.

Radio Mosca, in una sua trasmissione sulla politica estera degli Stati Uniti ha accusato oggi i reazionari americani di tentare di «costituire un blocco militare con la Gran Bretagna per prepararsi ad una terza guerra mondiale».

L'emittente sovietica ha aggiunto che stretti collaboratori del defunto Presidente Roosevelt come numerosi esponenti di partiti progressivi «stanno conducendo una sistematica campagna propagandistica contro i principi che ispirano la politica della Russia». «Tuttavia questi gruppi — ha continuato Radio Mosca — insistono per il raggiungimento di una collaborazione amichevole fra gli Stati Uniti e la Russia, senza la quale è impossibile una pace duratura». Radio Mosca ha inoltre aspramente criticato i campioni americani di una politica di potenza «grazie alla quale essi non tengono in considerazione l'opinione di quella parte del popolo americano che ama la libertà».

La radio di Mosca non ha finora trasmesso commenti di sorta in merito all'invito per una visita a Washington rivolta a Stalin dal Presidente americano Truman e si è pure astenuta dal dare notizia della risposta del Segretario di Stato Byrnes alla nota di chiarazione di Molotof circa le relazioni fra le quattro grandi potenze.

Anche il giornale dell'esercito sovietico «Stella Rossa» ribadisce, nel suo editoriale, le accuse rivolte alle potenze occidentali secondo le quali si starebbe formando un blocco di nazioni ostili alla Russia.

Tre milioni di londinesi resteranno senza latte

Londra, 1 giugno.

I lavoratori addetti al rifornimento del latte nella città di Londra hanno proclamato oggi uno «sciopero non ufficiale» in segno di protesta in seguito al rifiuto opposto loro dai datori di lavoro di fronte alla domanda di un aumento delle paghe. Questo sciopero ha reso impossibile il rifornimento del latte a diecine di migliaia di famiglie residenti nella zona orientale di Londra ed ha fortemente ostacolato la consegna di generi derivati come latticini e formaggi. Si calcola che circa tre milioni di londinesi rimarranno domani senza latte. A questo proposito si apprende che il ministro del lavoro e dei servizi nazionali Isaacs ha ricevuto l'invito di occuparsi personalmente della questione. Da parte delle grandi latterie londinesi si dichiara che sarà compiuto ogni sforzo per rifornire di latte gli ospedali e le cliniche.

La legge contro gli scioperi approvata dal Senato

Washington, 1 giugno.

Il Senato americano ha approvato ieri notte la legge di emergenza sul lavoro richiesta dal Presidente Truman. La legge, approvata per 61 voti contro 20, è una lieve modifica della decisione presa dalla Camera dei Rappresentanti. Il Senato aveva precedentemente tolto dalla legge il comma riguardante l'autorità di arruolare nelle forze armate degli Stati Uniti tutti i lavoratori scioperanti contro il governo dopo che quest'ultimo aveva occupato gli stabilimenti.

L'ex-conducator Antonescu è stato giustiziato

Bucarest, 1 giugno.

L'appello presentato dall'ex conducator di Romania e coimputati è stato respinto in conseguenza di ciò la legge ha seguito il suo corso inesorabile. Oggi infatti Jan Antonescu ed i membri del disciolto governo nazista rumeno: Mihail Antonescu, Vasiliu e Alexianu sono stati giustiziati a Bucarest alle 6 pomeridiane.

Un quadrimotore precipita nelle acque di Amalfi

Venticinque persone decedute, nove disperse, quattro salvate - Il disastro causato da un incendio a bordo

Salerno, 1 giugno.

Stamane alle 9,30, a cinque miglia dalla costa amalfitana, un quadrimotore americano «Lexy» proveniente da Alessandria d'Egitto e diretto a Roma, con a bordo 30 militari alleati e 8 persone dell'equipaggio, per cause non ancora ben precisate, ma si ritiene per incendio a bordo, precipitava in mare. La popolazione, impotente a qualunque soccorso, si riversava sulla riva e tentava di raggiungere il largo per raccogliere i naufraghi. Fino ad ora sono stati accertati 25 morti e sono state salvate solo 4 persone trasportate all'albergo Cappuccini di Amalfi, dove hanno ricevuto le prime cure. Per ora vi sono 9 dispersi.

Sono stati visti nell'aria aprirsi diversi paracadute, mentre l'apparecchio volava al di sopra di Ravello, a sud di Napoli. Uno dei sopravvissuti, intervistato da un cronista della «Associated Press», ha dichiarato che il fuoco si è sviluppato nello scompartimento dei piloti e che è stato dato ai passeggeri l'ordine di abbandonare l'apparecchio.

«Caddi nell'acqua proprio mentre il velivolo si fracassava. Poco prima avevo visto 11 paracadute nell'aria. L'apparecchio sembrava sfasciarsi e poi affondò».

Due milioni veri contro gettoni del telefono

Il tesoro dell'ex-gerarca, un uomo ingenuo ed un affarone sfumato

Roma, 1 giugno.

Di una clamorosa truffa è rimasto vittima tale Silvio Valentino. Il Valentino era stato informato che un fattore dell'ex-gerarca fascista Armendas era in possesso di una rilevante quantità di oro e di sterline destinata ad essere venduta a prezzo vantaggiosissimo.

L'intraprendente mediatore, certo Pietro, attirò nella sua rete l'incauta vittima, che, alla fine si convinse a trattare l'affare. Fissato un primo appuntamento e poi un secondo, al quale parteciparono altri personaggi, con il figlio del fattore e un cognato, il famoso tesoro fu mostrato al Valentino; si trattava di 700 gr. di oro e di 70 sterline. Il Valentino voleva pagare con assegni, ma i tre compari, non soddisfatti, esigevano denaro liquido. In una pizzeria l'incauto acquirente portava una valigia con i due milioni e riceveva una borsa nella quale era convinto si trovassero i valori; ma la borsa conteneva solo ferraglia e gettoni telefonici.

Alfieri rinviato a giudizio delle Assise di Roma

Roma, 1 giugno.

Dino Alfieri è stato rinviato a giudizio della sezione speciale della locale Corte d'Assise per aver concorso quale membro del Governo alla instaurazione della dittatura fascista. Egli deve rispondere altresì di atti rilevanti e di aver organizzato squadre fasciste di Milano.

Un portavoce del Ministero degli Esteri definisce insignificante, anche perchè di breve durata, l'attività svolta da Dino Alfieri quale ambasciatore presso la Santa Sede e, quanto a quella svolta a Berlino, soggiunge che la linea di condotta subì veri ondeggiamenti, come documenta il diario di Ciano.



Dopo la parentesi della guerra è stato ripreso in tutta l'Inghilterra il rito primaverile dell'albero e delle danze di maggio. Giovanetti percorrono ballando le vie di Brampton.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

Un colpo di timone all'interesse del campionato

Se le elezioni fossero state fissate per una settimana più tardi, il riposo che esse hanno imposto all'attività calcistica avrebbe coinciso colla metà tempo del girone finale del Campionato. Sarebbe stato come una pausa, prima di ritornare daccapo. Manca però una domenica sola a terminare la serie degli incontri di andata, e le considerazioni che si possono fare hanno quindi il valore che esse potrebbero avere al giro di boa.

Queste finali che tanto avevano fatto parlare di sè, avevano ricevuto un formidabile colpo, come interesse proprio, alla prima giornata, non appena si erano messe in moto. Quei primi quattro risultati, colle vostre reti segnate di prepotenza alle squadre meridionali, avevano scavato come un abisso fra il Nord ed il Sud, avevano affermato in tono altisonante che di lotta fra le compagini che abitano al di qua ed al di là della linea di demarcazione, non si poteva parlare, e che tutto si sarebbe ridotto quindi ad una prova d'appello fra le unità di Torino e di Milano, con tre sole di esse in grado di dire una parola, ancora. L'elemento novità era venuto a mancare del tutto. Il pubblico nostro tiene occhi ed orecchie aperte, ed è sensibilissimo a questi fenomeni: subito, nel Settentrione, gli incassi avevano registrato il fatto a mezzo di una diminuzione notevolissima.

L'impressione dolorosa era stata poi gradatamente corretta, nelle domeniche seguenti dal miglioramento di contegno delle squadre meridionali. Ma la cosa non era stata sufficiente a ravvivare l'interesse e per lo meno a riportarlo all'altezza desiderata. Perchè un altro colpo all'interesse stesso era stato portato dal decadimento di forma marcato nel caso della Juventus, appena accennato in quello dell'Internazionale, e dal contemporaneo impressionante regolarizzarsi e irrobustirsi del comportamento del Torino. L'incertezza del risultato finale, quella nebulosità che regna sovrana sulle sorti di quanto è calcio e rende così interessante il giuoco, era scomparsa, il pubblico sapeva già tutto, non aveva più bisogno di indovinare nulla.

Per questo i risultati dell'ultima giornata sono da considerare come un gran colpo di timone all'interesse della competizione ed una rivincita delle leggi morali che regolano il nostro sport. Se tutto fosse andato giovedì come previsto, il Torino avrebbe distaccato l'Internazionale di quattro punti e la Juventus di sei. Sarebbe stato un po' il principio della fine, come assegnazione del titolo, e parte del pubblico, quella parte che è solita o propensa, negli incontri nolovetti, ad andarsene ad un quarto d'ora dalla fine, perchè crede ormai tutto deciso, avrebbe volto senz'altro le spalle. Ora invece come ad opera di un colpo di bacchetta magica, tutto è stato reso nuovamente possibile. La Juventus ha raggiunto in classifica l'Internazionale, ed il Torino non può più permettersi il menomo scivolone, se non vuole essere raggiunto. Il prossimo Torino-Juventus torna ad essere un avvenimento di primo ordine, e quando i granata andranno a Milano tutti i primati saranno battuti. Alla Juventus ed al Milan, rivendicatori pratici della grandiosa incertezza del giuoco, bisogna fare un monumento. I cassieri del Torino e dell'Inter vi si devono sottoscrivere per una cifra adeguata.

VITTORIO POZZO

Si corre a Mirafiori

Oggi alle ore 15,30 solita riunione di corse a Mirafiori con la disputa del Premio Royal Mares di lire 100.000, m. 2.000, riservato alle femmine; la prova si presenta piuttosto aperta: ci sembrano bene in corsa Biondella e Bellatrix. Per il Premio Primi Salti (lire 60.000, m. 3.500) siepi per i tre anni indichiamo Moncalieri e Dante. I gentlemen si misureranno sui grossi ostacoli del Premio Custoza; preferiamo Orizzonte e Turriaco. Per le altre prove i nostri favoriti sono: Premio Palestra Wel ed Arino; Premio Giacosa: Ocarina, Acquaverde; Premio Piave: Fortuny, Collemaggio; Premio Albiola: Oggia, Compiano; Premio Superga: Diamolo, Vergaio.

Borel dà l'addio al calcio per dedicarsi agli affari

Raccogliendo le voci correnti negli ambienti juventini su screzi e diversità di vedute fra Borel e la sua direzione, abbiamo voluto avvicinare «capitan Farfallino» per chiedere personalmente a lui notizie sull'argomento. Ci ha accolto col suo aperto sorriso ed alle nostre domande ci rispose candidamente: «E' vero: Ho diversità di vedute con i miei dirigenti e non tutti i giocatori mi vedono di buon grado. Ho quindi deciso di ritirarmi definitivamente a fine stagione». Ci ha comunicato le sue intenzioni di lasciare il calcio per dedicarsi agli affari. Sarà poi capace? Riteniamo che la sua passione sportiva o presto o tardi lo riporterà nell'arengo calcistico. Per intanto la direzione juventina è alle ricerche di un allenatore. Si sussurra che sia in trattative con un inglese maestro nell'insegnare il sistema. Come si vede la Juventus rinuncia a Borel, ma non alle teorie da lui propugnate.

NOTIZIARIO

La vecchie glorie alessandrine, guidate da Baloncieri, hanno ieri battuto a Genova le vecchie glorie genovesi, fra le quali figuravano Barbieri, Hirzer, Bacigalupo ed altri, per due reti ad una.

A Rovigo il XIX Circuito ciclistico dell'Adige è stato vinto in volata da Pietro Boldrin di Rovigo, alla media di Km. 38,410, seguito da Goboni, Guzzon, Manfrin e Toso.

FILIPPO BURZIO
Direttore

L'assemblea del Banco di Roma

L'Assemblea generale degli azionisti tenutasi a Roma il 29 aprile, sotto la presidenza del Prof. Bresciani Turroni, ha approvato all'unanimità la Relazione del Consiglio d'Amministrazione, quella dei Sindaci, il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite al 31-12-1945, nonchè il riparto degli utili, con l'aumento della riserva legale a 75 milioni.

La Relazione del Consiglio d'Amministrazione che, nella prima parte accenna alle condizioni generali dell'economia del Paese, mette in evidenza attraverso i dati del bilancio i notevolissimi progressi registrati dall'Istituto rispetto al 1944, nonostante le molte e gravi difficoltà che hanno intralciato il lavoro bancario e tributa un elogio al personale che si è intensamente prodigato, dando prova concreta di saldo attaccamento all'Istituto.

ATTIVO		
Cassa e depositi presso l'Istituto di Emissione e il Tesoro	L.	[illegible]
Disponibilità presso altre Banche del Regno e dell'Estero	»	[illegible]
Portafoglio, Buoni del Tesoro e fondi a vista	»	[illegible]
Riporti	»	[illegible]
Corrispondenti e conti debitori	»	[illegible]
Conti correnti garantiti	»	[illegible]
Titoli di Stato, garantiti dallo Stato ed obblig.	»	[illegible]
Titoli diversi	»	[illegible]
Partecipazioni bancarie	»	[illegible]
Immobili di proprietà	»	[illegible]
Debitori diversi	»	[illegible]
Debitori per accettazioni commerciali	»	[illegible]
Debitori per avalli, fidejussioni e dep. cauzionali	»	[illegible]
	L.	[illegible]
Conti d'ordine		
Casse di previdenza per il Personale	L.	[illegible]
Titoli a garanzia	»	[illegible]
Titoli a cauzione	»	[illegible]
Conti titoli	»	[illegible]
TOTALE	L.	[illegible]

PASSIVO		
Capitale sociale	L.	[illegible]
Riserve	»	[illegible]
Depositi a risparmio e libretti di conto corr.	»	[illegible]
Corrispondenti e conti creditori	»	[illegible]
Assegni circolari	»	[illegible]
Assegni ordinari	»	[illegible]
Creditori diversi	»	[illegible]
Accettazioni commerciali	»	[illegible]
Avalli, fidejussioni e depositi cauzionali per conto terzi	»	[illegible]
Risconti a favore esercizio 1946	»	[illegible]
Avanzo utili esercizi precedenti	»	[illegible]
Utili netti dell'Esercizio	»	[illegible]
	L.	[illegible]
Conti d'ordine		
Casse di previdenza per il Personale	L.	[illegible]
Depositanti per garanzie e cauzioni	»	[illegible]
Conti titoli	»	[illegible]
TOTALE	L.	[illegible]

IL PRESIDENTE: BRESCIANI TURRONI — L'AMMINISTRATORE DELEGATO: [illegible] — I SINDACI: [illegible], Presidente; [illegible] - [illegible]; [illegible] - [illegible] — IL RAGIONIERE CAPO: [illegible]



